



“È del poeta il fin la meraviglia”

**CASERTA:
CONTRO
L'OCCUPAZIONE
ARBITRARIA
DEL SUOLO
PUBBLICO**

**Al via
multe e
chiusure**

INTERVISTA A DON ANTONELLO GIANNOTTI

**«Al Comune vorrei
il Commissario
per 5 anni»**



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

www.bancadicasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

INTERVISTA A DON ANTONELLO GIANNOTTI

«Al Comune vorrei il Commissario per 5 anni»

Una delle persone più conosciute e influenti di Caserta è senz'altro don Antonello Giannotti, parroco della chiesa del Buon Pastore dall'estate 2011 e direttore della Caritas diocesana. Una persona dal forte carisma, che riesce ad attrarre alla sua chiesa migliaia e migliaia di persone, sicuramente molte più di quelle che vivono nel territorio della sua parrocchia. L'appuntamento per questa intervista è alle 19.30. È mercoledì, dovrebbe essere una giornata tranquilla, ma dal suo ufficio entrano ed escono almeno una decina di persone. All'improvviso arrivano due anziani signori, aspettano che termini l'incontro in corso e appena fuori lo ringraziano affettuosamente: qualche minuto prima, infatti, il prelado aveva chiamato un suo collaboratore e gli aveva chiesto di portare una sedia a rotelle in un palazzo vicino per aiutare una signora che non riusciva a camminare. Dopo una ventina di minuti di attesa, arriva il mio turno: entro e mi accomodo sulla sedia di fronte la sua scrivania; chiude la porta e si siede: «eccoci qui, dimmi tutto».

Sono diversi anni che è parroco del Buon Pastore, la seconda parrocchia della città (la più grande è quella di Lourdes, nella zona Acquaviva). Che ambiente ha trovato? Quali sono state le difficoltà?

La parrocchia presenta una realtà eterogenea, ci sono rioni popolari dove abitano circa mille famiglie e poi c'è la zona residenziale della "Caserta bene", che è la maggior parte della parrocchia. In totale le famiglie sono 2500 circa. La prima cosa che ho fatto appena arrivato è andare nei rioni e la parola chiave che veniva puntualmente ripetuta in quasi tutte le famiglie era "abbandono". Loro si sono sentiti abbandonati un po' da tutti, anche dalla chiesa che per almeno vent'anni non ha interagito con questa realtà se non con quella parte che frequentava. Questa zona è abbandonata anche dalle istituzioni. Ma in questi rioni ci sono tante risorse umane. Abbiamo cercato di assicurare il pane a tutti e abbiamo ascoltato tutti. Poi abbiamo portato a scuola ragazzi che non ci andavano più e abbiamo cercato di seguirli con un servizio di doposcuola ovviamente gratuito. Perché credo che la cultura sia importante: dove c'è cultura c'è promozione, vita, sviluppo, futuro.

E c'è un abbassamento della criminalità.

Infatti in questi quattro anni in cui sono qui gli scippi nella zona di Piazza Pitesti, mi ha riferito la Prefettura, sono diminuiti del 70%. Poi in parrocchia ho avviato un percorso di evangelizzazione, grazie a un gruppo di operatori siamo andati nelle case, dove riuniamo le famiglie. Sono momenti di riflessione e preghiera, abbiamo visto che famiglie che non si guardavano in faccia da anni si sono riappacificate. Il Vangelo è una forza, una medicina che salva.

Ma riesce ad avere tempo libero?

No, per me il tempo libero non esiste. Io ho il tempo liberato. Se devo fare qualcosa, mi devo



liberare per quella cosa. Ma, se non sono qui, studio e prego per la comunità, mi alzo alle sei tutte le mattine.

Riesce a leggere?

Leggo tutti i giorni Avvenire e Il Mattino. Tutte le settimane mi arriva il vostro settimanale, il Caffè, una testata che apprezzo molto, una voce profetica che non dovrà mai mancare, perché questa è una città che ha bisogno di profeti, persone che cerchino di denunciare illegalità e ingiustizie. Il caffè è un giornale che ha questa forza. È una delle cose belle di questa città.

Ha un libro preferito?

In genere leggo libri di catechesi, libri santi, non ho un libro particolare. Ma amo studiare la filosofia antica.

E invece guarda film?

Purtroppo no, ma per rilassarmi amo vedere i film di Totò. Poi guardo qualche trasmissione di attualità e il telegiornale quotidianamente.

L'emergenza immigrati è un problema del nostro tempo...

Attenzione, fin quando l'immigrato viene considerato un problema, e non un dono, staremo sempre in emergenza. L'80% dell'attività economica dell'agricoltura e dell'artigianato è mantenuta grazie a questi ragazzi, la cui produttività supera anche di molto quella di un normale cittadino. A Caserta c'è posto per quelli che arrivano, sono i cuori che sono troppo chiusi, anche se in queste cose c'è una crescita.

Nella sua chiesa ha accolto decine di ragazzi.

Noi abbiamo fatto un tipo di accoglienza diversa da quella che ci veniva proposta dalla Prefettura: abbiamo accolto a titolo gratuito, non siamo andati nei progetti e nei bandi pubblici, noi dal mese di giugno accogliamo e al momento abbiamo 9 immigrati nella nostra parrocchia che vivono nella zona del teatro.

Infatti c'è un ricambio di questi immigrati.

Abbiamo ospitato due gruppi da 18 persone ciascuno, 36 persone in totale. Tutto a carico della parrocchia.

LA CRISI NON È FINITA, I DISOCCUPATI AUMENTANO, NON C'È UNA POLITICA CHE CREA LAVORO

Cosa pensa dei preti non così caritatevoli?

Non so quali sono le ragioni per cui non hanno accolto, ma noto anche in questo una crescita. Non è facile accogliere, ci sono molti problemi, anche strutturali. Mi auguro che col tempo ci possa

essere un miglioramento dell'accoglienza, in fondo lo diceva anche Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato". Come Chiesa ci giochiamo tutta la nostra credibilità. La Chiesa esiste per essere "accoglienza".

Le sarà di certo capitato di sentire suoi fedeli parlar male degli immigrati. Cosa gli dice?

La gente dice solo che noi abbiamo i nostri problemi occupazionali e il rischio è che gli immigrati vengano a togliere il lavoro. In realtà non è così, perché ci sono lavori che gli italiani non vogliono fare. Ma a me personalmente non è stata fatta nessuna contestazione. Tra l'altro noi qui a Caserta stiamo cercando di sconfiggere il caporalato con un progetto della Caritas nazionale.

La crisi economica è ancora forte, anche se c'è una leggerissima ripresa. Lei è direttore della Caritas, ogni giorno tante persone vengono a chiedere aiuto. Com'è la situazione a Caserta? Sta migliorando?

No, io la ripresa non la vedo. Ogni giorno a Caserta chiudono aziende e vedo che i disoccupati aumentano sempre di più. Questo vedo dal piccolo balcone di casa mia, non guardo dati statistici, io vedo che la situazione è sempre più grave. Si fanno molte chiacchiere e non c'è una politica seria per creare posti di lavoro. Da questo punto di vista, come Caritas, vorremmo mettere le persone in condizione di essere protagoniste del loro riscatto e non fare solo assistenzialismo. Riusciamo a dare lavoro a molte badanti, ma non riusciamo a dare altro.

Di soldi nella Chiesa ne girano molti e non sempre per aiutare i più deboli: ne è un esempio lo scandalo dell'attico del cardinale

Bertone ristrutturato con i soldi dell'ospedale "Bambin Gesù". Cosa ne pensa?

Credo sia stato alzato molto fumo sulla questione di Bertone. Se oggi vai a ristrutturare casa tua, se ne vanno migliaia di euro; ristrutturare un appartamento vaticano, per la sua delicatezza strutturale e artistica, non è economico, quindi, in relazione, non credo che sia una grande cifra 200 mila euro. L'appartamento non è di Bertone, ma del Vaticano, il Papa ha deciso che quelle persone devono abitarne lì. Insomma, credo abbiano calcolato molto la mano su questa situazione. Il rischio è sparare nel mucchio e strumentalizzare. Noi a Caserta spendiamo 220 mila euro l'anno che arrivano dall'8 per mille per aiutare i poveri attraverso la Caritas. E con i soldi dell'8 per mille si fanno tante cose buone anche in Africa.

La sua chiesa è la più frequentata della città: di riflesso, quindi, è anche la più ricca economicamente parlando. È complicato gestire tanto denaro?

Attenzione, di denaro non ne arriva tantissimo. Tutto viene speso per aiutare le famiglie in difficoltà che ci chiedono aiuto e per la parrocchia. Per fortuna la gente è generosa, il nostro motto è: "chi può dia, chi non può prenda". E così andiamo avanti. Ogni mese assistiamo 450 famiglie che abitano in questi rioni. Non è difficile gestire questi soldi, perché ci sono delle persone esperte di economia che insieme a me e al diacono provvedono a distribuire le economie della parrocchia. Tutto passa attraverso il consiglio pastorale che è composto da 50 membri della parrocchia. C'è un regolare bilancio che facciamo ogni anno e che presentiamo in curia.

Poiché è una persona molto importante per la città, le sarà capitato di avere contatti anche con persone poco raccomandabili. Come si comporta in quei casi?

Diceva Giovanni XXIII che la parrocchia è come la fontana del villaggio: vanno a bere tutti, senza distinzione, e l'acqua deve esserci per tutti. Noi facciamo assistenza a chiunque ce lo chieda. Può capitare che venga qualcuno, ma in questi anni non ci sono stati problemi: qualche ubriaco è venuto urlando a chiedere soldi per comprare altro alcool, ma siamo sempre riusciti a gestire la situazione.

Il suo rapporto con i politici?

C'è dialogo. Io amo dialogare con tutti, e ai politici dico: cercate il bene comune, perché la città è alla deriva sotto tutti i punti di vista. Bisognerebbe puntare più sulla qualità della politica e del politico, qui si tratta di progettare il futuro della città

Tra poco ci saranno le elezioni comunali, come vede il panorama?

Si prevedono molti candidati, e questo non è un fatto positivo, perché credo che occorra un minimo di competenza prima ancora di candidarsi. Direi a questi signori: cercate di guardarvi dentro, avete il talento e le capacità per gestire la cosa pubblica? Il problema è che molti non sanno neanche l'abc della gestione dei beni pubblici. Personalmente non prendo iniziative di nessun tipo e mi rimetto alle decisioni del Vescovo in merito a queste cose, sarà lui la voce profetica che dirà alla città come orientarsi e se orientarsi. Ma dai partiti prendiamo le distanze. Mi auguro che alle prossime elezioni arrivino persone pulite, oneste, serie, che vogliono lavorare per il bene della città. In questo momento io vorrei che continuasse il commissario prefettizio Maria Grazia Nicolò, perché la apprezzo molto e sarebbe una cosa buona se rimanesse per 5 anni qui a Caserta. Sta lavorando molto bene e sta risolvendo molti problemi che la politica non risolverebbe.

Lei non utilizza social network. Ormai anche il Papa ha un profilo Twitter. Perché questa scelta?

Non ho proprio il tempo materiale per stare lì sopra a rispondere alle persone e aggiornare il profilo. Sono convinto che c'è della positività anche in quello, però è anche vero che bisognerebbe gestire bene la cosa perché fa anche danni.

Se ne parla spesso, forse non a torto, ma sia sincero: aspira a diventare Vescovo?

Non ho mai detto una cosa del genere, questo non può rientrare nelle nostre aspirazioni, sono cose che vengono dall'alto. Ricordo che quando ero vicerettore in Seminario non ci stavo bene, dicevo sempre a Nogaro: "lo non sto bene qui, voi avete un morto in casa e non ve ne accorgete, io sono fatto per stare in parrocchia, amo stare tra la gente".

Donato Riello - d.riello@aperia.it



CONTRO L'OCCUPAZIONE ARBITRARIA DEL SUOLO PUBBLICO

Al via multe e chiusure

Finalmente qualcosa si muove! Negli anni scorsi, e anche molto recentemente, abbiamo pubblicato foto ed articoli in cui si dava conto della situazione dei marciapiedi che corrodono tutte le strade principali della città. La nostra era una semplice denuncia che invitava chi di competenza a verificare se tavolini, sedie, bancarelle, *dehors* fossero regolamentari, se fosse pagata la tassa di occupazione di suolo pubblico, se quegli ingombri permettesse ai cittadini di poter sfruttare i marciapiedi senza dover ricorrere a gincane più o meno spericolate.

Adesso apprendiamo che gli uffici interessati si sono mossi (ma per farlo era necessario aspettare i commissari prefettizi?): una quarantina di esercizi del centro cittadino sono stati multati, molti altri dovranno obbedire a un'ordinanza di chiusura per ben cinque giorni. Ovviamente il provvedimento ha suscitato il coro delle proteste dei commercianti, perché si sentono presi di mira, abituati come sono a fare i loro interessi senza pensare che il loro comportamento può ledere i diritti degli altri. La pubblicità è l'anima del commercio e la migliore pubblicità è quella di esporre, sui marciapiedi e su una parte della carreggiata della strada, la propria merce e farla vedere a tutti. Ma i marciapiedi sono fatti perché i pedoni ci camminino, perché evitino il traffico automobilistico che qui a Caserta non è certo molto rispettoso e gentile nei confronti di chi cammina a piedi; perché i cittadini appiedati possano passeggiare e guardare con calma le vetrine dei negozi. Se, però, sono occupati da tavolini, sedie, gazebo, e da avventori comodamente seduti a fumare e a sorbire il caffè, e da camerieri che passano facendo volteggia-



re i vassoi sulle teste della gente, i marciapiedi non svolgono più la funzione per la quale sono nati. Se poi si aggiunge il fatto che alcuni esercenti evitano di pagare la tassa di occupazione del suolo pubblico, i cittadini oltre al danno di non poter usufruire comodamente dei marciapiedi, sono costretti a subire anche la beffa di chi si sente furbo perché evita di risarcirli pagando la relativa tassa.

Salutiamo, quindi, con favore questo primo provvedimento che, tra l'altro, introduce anche un po' di legalità nella convivenza cittadina. Ci auguriamo che non sia solo un fuoco di paglia e che il provvedimento sia esteso al resto della città e che dopo bar e ristoranti siano controllati anche le rivendite di generi alimentari, quelle di frutta e verdura e infine le pescherie. Perché se è fastidioso percorrere i marciapiedi a zigzag per scansare i tavolini, è anche pericoloso mangiare alimenti che, con l'esposizione fuori del negozio, assorbono i veleni del traffico e dello smog.

Mariano Fresta



Fame di cultura e i circoli vivi e vegeti

Nel dopoguerra c'era fame di tutto, a Caserta come nel resto d'Italia. Viveri a parte, era fame di cultura e di tutto ciò che il ventennio fascista aveva soffocato. Ai giovani negli anni quaranta erano mancati Marx, i film stranieri, la musica jazz, e allora via con l'associazionismo e la voglia di recuperare, anche perché con la caduta del fascismo, arrivarono da noi gli alleati americani, che ci riempirono di polvere di piselli, di *peanuts butter*, di whiskey e pane bianco, ma in quanto a cultura... Semmai erano loro che volevano bere alle fonti italiane. In compenso però ci inondarono, finalmente, di musica jazz. Ed erano proprio le note dei vari Dorsey, Armstrong, Harry James che si diffondevano nelle salette del Circolo Culturale De Santis, appena nato sul Corso Trieste, nel posto dove oggi sorgono una banca e la libreria Feltrinelli. Questo Circolo era frequentato da giovani desiderosi di conoscenza, ragazzi che poi crescendo avrebbero assunto ruoli importanti, tutti nell'ambito delle scuole e delle Università, come Leopoldo Massimilla, docente alla Facoltà di Ingegneria, e Franco Casavola, assistente con Antonio Vignola del prof Giorgio Napolitano, futuro Presidente della Repubblica (Storia del Diritto Romano). L'animatore principale di questo Circolo De Santis fu Mimì Rotili, il rosso, che convogliò nelle sale tanti universitari, come Peppino Pasquariello, Rosa Piccolo, Dario Russo, il mitico Mimì Lauria, Busino, Buonpane, Boscaino e tanti ancora che, magari, si scontravano tra laici e cattolici, tra i quali Nino Valentino, che poi spiccò il volo verso Roma, dove fu consigliere particolare di Giovanni Leone per tutta la durata della sua Presidenza della Repubblica.

Contemporaneamente gli artisti - pittori e scultori come De Core, Serpico, Cozzolino e altri - trovarono casa al Circolo Il Cavalletto, ospiti del loro mecenate, il dottor Enzo D'Elia, e anche questo Circolo aveva sede sul Corso, di fronte al Palazzo della Provincia. Ancor prima di questi Circoli però, al centro di Caserta, dagli universitari era stato fondato l'Oberdan, che era un vero luogo ricreativo e di baldoria goliardica, che toccava punte di vero casino durante le Feste della Matricola. Nell'Oberdan appena entravi ti poteva capitare di assistere a sfide di ping-pong, dove a volte volava qualche racchetta. La Oberdan era nota anche



come espressione della pallacanestro prima del 1951, anno di fondazione della Juvecaserta. Le stracittadine con la Libertas in Via Redentore (campo all'arena Arcobaleno) finivano spesso in rissa. Stanchi di questi derby, quelli dell'Oberdan si riunirono e diedero corpo alla Juve, con tanto di piccolo Circolo per i più giovani, ubicato in Via Municipio (ora Mazzini) sopra al Ristorante Massa. Poi la sede fu trasferita in Via Roma, dove perse lo scopo ricreativo per il quale era nato, trasformandosi in una specie di bisca clandestina, dalla quale lo Sporting Club Juventus, tramite la cagnotta, traeva guadagni per finanziare la squadra di basket. In sede c'erano anche delle macchinette chiamate Bingo, tipo *slot machine*, dove Bruno Pesaola, indimenticabile ala del Napoli, allora allenatore del mio Savoia di Torre Annunziata, in ritiro a Caserta, venne a giocare spesso, da grande giocatore d'azzardo quale era. Ma anche quel Circolo fu costretto a chiudere per una rissa tra giocatori di baccarat scoppiata in una di quelle notti, con, dicono, qualche colpo di pistola. Insomma, vero che il fine giustificava i mezzi (Juvecaserta tranquilla finanziariamente), ma il troppo storpia...

Anche la Casertana Calcio aveva il suo Circolo, in un paio di bassi di Via Colombo, con tanto di biliardo e una saletta interna dove si esibiva in modesti pokerini Raffaele Ceceri, detto Fafele, grande tifoso dei Falchetti, che poi con la sua famiglia creò l'Hotel Serenella. Fafele da piccolo era saltato su una mina inesplosa in Via Verdi, dove viveva, e aveva perduto una gamba e due braccia, ma teneva le carte sul moncherino del braccio destro. Aveva un'abilità eccezionale, sia nel tenere le carte, sia come giocatore. Certo non gli mancava il coraggio...

Non tutti i Circoli smisero la loro attività, qualcuno è ancora vivo e vegeto, come il Tennis Club in Via Laviano, di fronte alla leggendaria caserma Ferrari-Orsi e al fianco del magico stadio Pinto. Il Tennis Club affonda le sue radici nel 1959, quando gli allora giovani tennisti De Cesare e De Paolis si recarono dal notaio Pasquale Provitera e redassero l'atto costitutivo del Club. Mischiando l'attività sportiva vera e propria degli stessi soci, anzianotti ancora in gamba, la crescita di giovani talenti, in modo da garantire il ricambio generazionale, e la parte dopolavoristica, con il burraco come gioco principale con le carte, il Club regge bene, con il suo piccolo bar e aria quanta se ne vuole all'ombra di secolari pini. Ma il fiore all'occhiello del Club è l'organizzazione del Torneo Femminile Internazionale, giunto alla ventottesima edizione. In quei sette giorni tantissimi casertani prendono posto sui gradoni dei vari campi, dove a colpi di dritti e di rovesci si sfidano buone tenniste provenienti da tutta l'Europa.

(2. Continua)



GIO' & TA
CUORE E FANTASIA
Ristorante, Pizzeria e Braceria

**Piatti
tipici
della
tradizione
campana**

Ampio giardino

Caserta Via A. Marino, 28 (Puccianiello)
0823 1713528 ~ 340 7272219

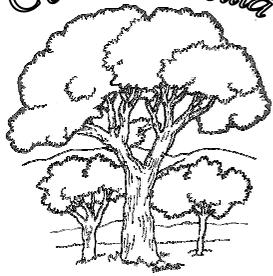
Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



C'è verde in città



Pinus pinea

Anche conosciuto come **pino domestico** o pino italico, è diventato elemento distintivo dell'Italia meridionale, quasi un simbolo del nostro paesaggio archeologico. Spesso protagonista di molte cartoline illustrate, è stato amato e riprodotto in molti quadri da artisti famosi come Claude Lorraine, William Turner o Camille Corot. È un albero longevo, che può raggiungere anche i 250 anni d'età, originario delle regioni mediterranee settentrionali e orientali, presente come albero singolo nello scenario naturale delle città o nelle classiche pinete. Ha fusto eretto, corteccia rossastra, ramificazioni solo in cima alla pianta che formano un'ampia chioma globosa nello stadio giovanile, ma che con il passare degli anni progressivamente si espande e si appiattisce facendogli assumere da adulto la nota forma ad ombrello. Le foglie sono aghiformi, di colore verde tendente al grigio. Impagabile e unico il profumo degli aghi di un pino sulla terra bagnata, dopo un temporale estivo. La pianta è monoica, porta cioè fiori sia maschili che femminili; i frutti sono "coni", le *pigne*, che completano la maturazione in tre anni diventando lucide e marroni, liberando i semi oleosi con guscio legnoso, i *pinoli*, commestibili e ampiamente utilizzati in pasticceria o per la preparazione di salse in quanto molto nutrienti, energetici, ricchi di protidi, glucidi e sali minerali. La pigna ha in passato evocato i simboli della Fecondità e della Fertilità se aperta, della Castità se chiusa. Oggi racconto ai miei figli dell'odore di resina che si diffondeva nell'aria quando papà, dopo aver raccolto le pigne nelle pinete delle nostre zone, le faceva aprire sul fuoco raccogliendone quindi i pinoli che cadevano dall'interno porgendoceli, perché li mangiassimo. Ci spiegava poi che un tempo la resina era in grado di combattere le affezioni polmonari, per cui veniva sciolta sulla fiamma lasciando che il profumo impregnasse la stanza degli ammalati. Anzi, anticamente, i pinoli pestati e cotti in acqua si riteneva fossero benefici per curare il *mal sottile* (la tubercolosi).

Secondo un mito greco «il *Pinus pinea* nasce da Pitis, una bella ninfa che aveva per pretendenti il dio Pan e il dio Borea. Poiché Pitis era innamorata di Pan scelse di legarsi a lui. Borea, il freddo vento del nord, adirato, per vendicarsi soffiò così forte da farla precipitare da una scogliera. Gea, la dea della Terra, avendo pietà della sfortunata ninfa, la trasformò in un pino. Secondo la leggenda la resina, che si vede talvolta sulla corteccia dei pini, rappresenta le lacrime di Pitis». Secondo altre fonti la ninfa era stata trasformata in *Pinus pinaster* (pino nero).

Numerosi gli esemplari di pino domestico che dimorano nella nostra città, secolari quelli presenti nel parco dei Pini a Centurano e altri ancora, le cui radici hanno distrutto l'asfalto o i marciapiedi, immagino come reazione all'ambiente urbano fortemente antropizzato, nel quale non è stato rispettato lo spazio vitale utile alla respirazione dell'albero. È di qualche tempo fa la notizia che a Carditello, nell'ambito dei lavori di ripristino dell'ex casino di caccia borbonico, sono stati abbattuti diversi pini secolari. Immedie,



dunque, le disapprovazioni degli esponenti di Legambiente che hanno protestato contro l'abbattimento dei poveri esemplari lì presenti da svariati anni, autoctoni o meno non importa, comunque testimoni secolari di un passato che ci appartiene, delle nostre radici, della nostra cultura, una presenza costante, patrimonio naturale di inestimabile valore. «Qualcuno pensa che sia più pratico radere al suolo un bosco considerato inutile», cantano Elio e le Storie Tese! Per contro poi un'altra notizia attinta dal web mi fa ben sperare: la messa a dimora, durante la primavera scorsa, nella pineta di Casertavecchia, di nuovi esemplari di *Pinus pinea* in sostituzione dei precedenti, abbattuti da eventi meteorologici avversi. Khalil Gibran scrisse: «La civiltà ebbe inizio quando per la prima volta l'uomo scavò la terra e vi gettò un seme».

Silvia Zaza d'Auliso - s.zazadauliso@aperia.it

Caro Caffè,

sabato scorso, nel salotto di Anna Capone, ho condotto una conversazione sull'Enciclica "Laudato si'" e su "I limiti della crescita", che è uno studio del MIT di 43 anni fa ancora valido per capire il destino della specie "Homo sapiens" sulla terra. Stupisce la convergenza dei due documenti, perché la Chiesa cattolica non ha mai condiviso una visione evolutiva. Il Papa invece scrive: «Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa germogliare qualcosa di nuovo» (n. 80).

Quattro kosovari fermati dalla polizia di Brescia, in collaborazione con quella del Kosovo, hanno scritto sul web: «Ricordatevi che non ci sarà più un Papa dopo questo, questo è l'ultimo». Più

**Caro
Caffè**

pericolosi di costoro sono i nemici interni di Francesco: in Vaticano in furia una nuova Vatileaks con mons. Valejo Balda e la lobbista Chaouqui sua amante. «Speriamo che la Madonna faccia il miracolo come con quell'altro...», dice Luigi Negri, vescovo di Ferrara, mentre inveisce contro i preti di strada Zuppi e Loreface, nominati vescovi di Bologna e Palermo. I 2 monsignori sono Opus Dei e Comunione e liberazione, movimenti spuntati come saprofiti del potere ecclesiastico, la lobbista già 2 anni fa dal web mi appariva inaffidabile e pericolosa.

Puntualmente ritorna il tormentone di presepi e canti natalizi col leghista Salvini e la Gelmini che canta "Tu scendi dalle stelle". Piacevano anche a me quando su un piazzale, alla luce delle fotoelettriche dei pompieri di Gino Petrillo,

partecipavo alla messa di mezzanotte celebrata da don Di Lella, prete di strada che con questo Papa sarebbe stato vescovo. Poi scrissi questa lettera pubblicata 10 anni fa sul "Caffè".

«Da quando ho il ricordo del Natale nella mia casa è stato sempre allestito il presepe. Lo costruiva mio padre con materiali poveri secondo il rituale tradizionale seguito da Luca Cupiello nella famosa commedia di Eduardo. È toccato poi a me continuare con mio figlio in maniera identica ed ininterrotta. Nel mio presepe confluivano affetti e ricordi: l'odore di farina nella colla della cartapesta; la nonna del tutto illetterata che, sotto i bombardamenti, cantava "Quando nascette Ninno a Bettalemme... non c'erano nemmice pe la terra", ingenua canzoncina in cui

(Continua a pagina 6)

Dialogo sì, Natale anche

Si dirà è giusto protestare, far sentire la propria voce, ma quello che è successo a Parigi, in una Parigi ancora scossa per gli attentati jihadisti, l'esplosione della violenza di manifestanti contro la polizia per la Conferenza sul clima, è ingiustificabile e intollerabile. Il Presidente francese Hollande ha parlato di «fatti scandalosi», che «hanno rovinato anche la protesta pacifica degli ecologisti». Una violenza gratuita di estremisti, definiti di sinistra, una violenza non tollerabile in uno stato di democrazia. È stato calpestato anche fisicamente il ricordo delle vittime del 13 novembre, con i fiori devastati.

La vicenda della Scuola di Rozzano dove il Preside ha disposto di cancellare la festa del Natale e sostituirla con una festa laica d'Inverno «per non urtare i bambini di altre fedi religiose», in una società attraversata da problemi giganteschi fa tristezza che sia diventato un caso nazionale, e non a torto, Un'operazione che si rivela per quella che è, o superficiale o ideologica. Le critiche sono state pesanti e autorevoli. «Il Natale è molto più importante di un preside in cerca di provocazioni. Se pensava di favorire integrazione e convivenza in questo modo, mi pare abbia sbagliato di grosso». «Confronto e dialogo non vuol dire affogare le identità in un politicamente corretto indistinto e scipito. L'Italia intera, laici e cristiani, non rinuncerà mai al Natale. Con buona pace del preside di Rozzano», ha dichiarato il premier. Dichiarazioni in fondo sintonia con quelle di Salvini per il quale il Preside «non ha capito niente e dovrebbe essere licenziato in tronco». Certo se si prendono iniziative così plateali è chiaro che si dà la sponda alle sceneggiate e alle strumentalizzazioni delle destre.

La vicenda ha colpito tutti perché cade in un momento particolare, dopo i fatti di Parigi, quando si sta sottolineando la necessità della consapevolezza della propria identità, della propria cultura e della propria libertà, insieme, si intende, al dialogo. «Perché si vuole creare un problema che non esiste?». «Ma a chi dà fastidio la festa di Natale? Forse al preside, di certo non alla comunità musulmana. I miei figli, musulmani come me, hanno

sempre partecipato alle feste di Natale a scuola», queste le affermazioni, riportate dal Corriere, di due genitori musulmani i cui figli hanno frequentato le scuole, appunto, all'Istituto di Rozzano. Una lezione di intelligenza e di civiltà, che non dimostrano altri che, come il preside di Rozzano, inventano problemi e credono di confondere la relazione con l'altro con la negazione di sé. «La celebrazione di feste cristiane non è mai stato un problema per i musulmani in questo Paese», ha detto il coordinatore delle associazioni islamiche



di Milano, Piccardo. «Invito a valorizzare tutti i simboli che il Natale porta con sé, che sono simboli culturali e identitari, al di là della personale adesione alla fede cristiana cattolica. Poi ogni scuola trova il suo modo per festeggiare il Natale», ha detto il ministro Giannini a commento della vicenda.

Lo stesso viaggio del Papa nel Centro Africa è una lezione di dialogo nel rispetto delle civiltà. Il Papa che ha incontrato la comunità musulmana e ha pregato nella moschea, che ha voluto che l'Imam lo accompagnasse sulla papamobile ha vinto sul fondamentalismo, ha segnato un solco di pace tra le religioni, partendo da luoghi insanguinati da lotte e scontri di ogni tipo. «Insieme, diciamo no all'odio - ha affermato ancora il Papa - alla vendetta, alla violenza, in particolare a quella che è perpetrata in nome di una religione o di Dio. Dio è pace, Salam», ha predicato Papa Francesco. Dal Papa viene anche una lezione severa di storia. Nell'intervista dei giornalisti durante il

volò di ritorno, alla domanda perché avesse visitato il Kenya e l'Africa, e cosa volesse dire «al mondo che pensa che l'Africa è solo guerra e distruzione» ha risposto che l'Africa è «vittima». «L'Africa sempre è stata sfruttata da altre potenze», «ci sono potenze che solo cercano di prendere le grandi ricchezze dell'Africa», «ma non pensano a far crescere il paese». «L'Africa è martire per lo sfruttamento. Quelli che dicono che dall'Africa vengono tutte le calamità e tutte le guerre non capiscono forse il danno che fanno all'umanità certe forme di sviluppo. È per questo io amo l'Africa, perché l'Africa è stata la vittima di altre potenze», ha spiegato il Papa.

Questo mentre continua il pericolo del terrorismo jihadista. L'arresto a Brescia dei quattro kosovari residenti in Italia, di cui uno arrestato nel Kosovo, che sul web inneggiavano al Califfato, alla strage di Parigi e minacciavano l'Europa e anche il papa, apre ancora più gli occhi sulla presenza in Italia di covi di estremisti islamici pronti a sostenere l'Isis, e apre gli occhi su una realtà pericolosa al centro dell'Europa, il Kosovo, diventato naturale «centro di reclutamento» di miliziani dell'Isis. Il paese più arretrato e disgregato degli sconvolti Balcani, una specie di enclave rigurgitante povertà, insofferenza e odio.

Più rassicurante è la situazione economica dell'Italia. Nella lettera agli iscritti del Pd il premier traccia un quadro confortante. L'economia, dice, finalmente si è rimessa in moto, la disoccupazione è scesa dal 13 all'11,5 %, la fiducia di consumatori e investitori è ai massimi da vent'anni a questa parte, dopo tre anni finalmente il PIL quest'anno sarà positivo e meglio delle previsioni di inizio anno, il debito dal 2016 finalmente inizia a scendere. Renzi difende anche il bonus di 500 euro ai diciottenni del 2016, per servizi culturali: «A me sembra bello che chi diventa maggiorenne acquisti dei diritti, ma anche dei doveri. E il primo dovere è sapere chi siamo. La cultura, il teatro, la musica, il cinema, l'educazione sono elementi costitutivi dell'essere cittadini italiani».

Queste sono settimane impegnative per il premier segretario. Questo weekend i banchetti del Pd e poi la prossima settimana l'appuntamento della Leopolda 2015. Da un lato l'impegno come segretario dall'altro l'iniziativa personale che però lo vede al centro anche come premier. Mobilitazione che fa il paio con la riflessione sulle candidature per le amministrative del 2016 in alcune grandi città. A Milano è scontata la candidatura del commissario di Expo, Giuseppe Sala, ma questo dentro «primarie vere, aperte, coinvolgenti e partecipate», ha tenuto a chiarire Renzi. A Roma qualcosa comincia a farsi chiaro. Il Pd a detto no a Marchini. Ha sciolto le riserve, se mai ci sono state. «È una prospettiva già esclusa. Sceglieremo il nostro candidato con le primarie. Chi vuole guidare il centrosinistra dovrà parteciparvi», ha dichiarato Orfini nell'intervista del Corriere. Tutto da vedere il caso Napoli. Napoli è una realtà diversa, intricata. Si può vincere come si può perdere con una mossa sbagliata.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Caro Caffè

(Continua da pagina 5)

si celava la traduzione del forte messaggio di pace del profeta Isaia; l'amico emigrato che tornava dalla Germania con una ciaramella da suonare davanti ai presepi di Caserta [...] Il mio presepe aveva resistito ai momenti di difficoltà e di lutti inevitabili nella vita, aveva anche resistito all'imperante consumismo in cui le feste natalizie rassomigliavano sempre più all'ostentazione del dio denaro, avrebbe sopportato persino il trucido leghista adoratore del dio Po che rivendicava l'identità della pretesa purezza di stirpe padana nella sua piccolissima patria.

Sono convinto che Gesù bambino non può caratterizzare nessuna identità particolare perché figlio di un Dio che non fa differenza di persona. Perciò, quando autorità e governanti italiani insieme a laici, atei e miscredenti di ogni risma, divenuti opportunisticamente devoti, hanno sollecitato e quasi imposto il presepe in ogni scuola ed in ogni casa quale distintivo della nostra civiltà come a sottolineare una discriminante razziale, ho desistito. Quest'anno, per la prima volta in vita mia, non farò il presepe, non perché non mi piace ma per conservarne incontaminata la memoria».

Felice Santaniello

La freccia a sinistra e si gira a destra

«L'esistenza di un disoccupato è una negazione al diritto di vivere peggiore della morte stessa».

José Ortega y Gasset

La pubblicazione di dati, siano essi attinenti alla produzione, all'import-export, alla occupazione, comunque, alla disastrosa economia del Paese, determina l'immediata canea delle dichiarazioni trionfistiche di origine governativa contrastate da quella catastrofistiche, che hanno l'effetto di annullarsi a vicenda lasciando la verità a quei pochi che hanno il buon senso di andare, quei dati, a spulciare nudi e crudi, senza filtri propagandistici, senza semplificazioni da social network. I dati reali presi direttamente da Istat dicono che la disoccupazione generale è passata, dal mese di luglio a quello di agosto, dal 12% all'11,9%. Lo 0,1 % in meno. Per i giovani sotto i 24 anni, invece il dato è peggiorato, passando dal 40,4 al 40,7%. Lo 0,3% in più. Cifre misere, assai poco interessanti per noi gente comune. Gli occupati in più aumentano soprattutto per contratti a termine, su 70.000 nuovi occupati, 45.000 sono in tale condizione e solo 25.000 hanno ottenuto un contratto a tempo indeterminato. Una dimostrazione della scarsa efficacia dei pur favorevoli sgravi fiscali destinati a incentivare quest'ultimo tipo di contratto. E a riprova di una fiducia che non cresce, aumenta ancora il tasso di inattività, cioè il numero di coloro che non lavorano e neanche il lavoro lo cercano. Le stime di crescita del Paese continuano ad oscillare tra 0,7 e 0,9 del famigerato PIL, in un contesto internazionale reso fosco dalla guerra parcellizzata, ma sempre guerra, in atto, e dalle crescenti incertezze e paure che sono causa di una indisponibilità a riavviare il ciclo dei consumi, il cui acceleratore è stato sempre l'ottimismo e la sensazione diffusa di migliori prospettive future.

In qualche scritto precedente ho parlato di falsi profeti in giro. Per quello che avviene con la manipolazione dei dati e con la propaganda che intorno a essi si imbastisce, vedo soprattutto scendenti venditori di almanacchi, che non addito solo per la loro mancanza di coraggio della verità, ma, soprattutto, per la loro evidente assuefazione alla bugia e alla totale irresponsabilità nei confronti degli italiani, di quelli che - e ce ne sono per fortuna - ispirano la loro vita all'equilibrio tra diritti e doveri e che ancora sanno che il bene

comune a volte si persegue comprimendo il bene proprio. La fisiognomica dei governanti esprime, in tv, molto più delle dichiarazioni emanate. Il lavoro su cui si fonda la Repubblica Democratica Italiana è merce rara. La scelta di blandire chi deve crearlo, senza alcun richiamo alla responsabilità di chi ha accumulato capitale e tale capitale utilizza per accrescerlo in speculazioni e non in investimenti, è un segnale di debolezza e di non equidistanza.



IN PROVINCIA DI CASERTA LA DISOCCUPAZIONE È TRA LE PIÙ ALTE DEL PAESE

A me pare poco onesto citare solo dati aggregati e solo quelli che possono apparire positivi, dando ad essi un significato esplosivo ed *erga omnes* che non hanno. «I dati Istat certificano che il Jobs Act funziona. In un anno abbiamo recuperato 325.000 posti di lavoro, agosto su agosto. La disoccupazione che era quasi al 14% all'inizio dell'azione del Governo, adesso è sotto il 12%. Le riforme danno frutti, l'Italia riparte». È il cinguettio telematico renziano che si guarda bene dal citare il numero di coloro che hanno, già disoccupati, rinunciato finanche a cercare lavoro e, totalmente sfiduciati, non fanno nulla, né studiare, né qualificarsi, per rientrare in un mercato che in poco tempo li relega tra gli incollocabili. Affidarsi a proclami di poche parole è un modo diffuso e, purtroppo, accettato di comunicare. Un cinguettio che tace dell'aumento ulteriore della disoccupazione giovanile a fronte di una diminuzione tra gli over 50. Un cinguettio che tace, anzi nasconde, drastiche trasformazioni dei rapporti di lavoro tra lavoratori e imprenditori. Aver trasformato il lavoro a tempo indeterminato in lavoro a tutele crescenti ha reso i nuovi contratti facilmente revocabili da parte dei datori, in particolare nei primi anni, e ha scatenato la fantasia. Ho letto che si è stipulato financo qualche contratto a tempo indeterminato (sic!) per due ore di lavoro al mese, cancellando così anche la possibilità d'accesso all'indennità di disoccupazione. La furba inventiva dei datori di lavoro italiani, con la complicità del jobs act, finisce così per esplicitarsi a svantaggio dei lavoratori o del fisco invece che orientarsi sull'investimento in capitale umano e in innovazione e ricerca per migliorare prodotti e modi di produrre. E Dio ci

salvi dalle contorte idee del Ministro del Lavoro, che parla di cose che non sa e sa di cose che non dice.

La Provincia di Caserta è uno dei luoghi dove la disoccupazione è tra le più alte del Paese. Se, qui, si potessero considerare dinamiche occupazionali in media con i dati generali, secondo il cinguettio renziano, sarebbe stato avviato al lavoro un solo disoccupato su cento per anno. E gli altri 99? Come è inadeguato tutto questo teatrino ai bisogni reali di una società che sta perdendo il collante sociale e rischia una diaspora esplosiva. Avverto l'esigenza di un Prometeo che sia disposto a rubare il fuoco agli Dei e che abbia il coraggio delle conseguenze. Ma non è tempo di Titani, ma di piccoli opportunisti.

A proposito di opportunisti e pure di odiosi furbastri egoisti leggo che in un Comune nostrano, Orta di Atella, I carabinieri hanno notificato 83 avvisi di chiusura indagini a dipendenti e funzionari per truffa derivante da assenze ingiustificate dal lavoro realizzate con sistemi diffusi e conosciuti. Cartellini timbrati da uno per tanti e, financo, qualche sbeffeggiamento alla telecamera che riprendeva il misfatto, sia pare non in mutande come l'ineffabile sanremese osò. Qualche cinguettio lo destinerei anche ai furbi e disonesti, che si annidano nelle istituzioni dell'intero Paese, ai quali non rimorde in alcun modo la coscienza anestetizzata per il lavoro loro destinato scaricato su altri, per i disservizi creati ai cittadini già maltrattati, per lo spreco di pubbliche risorse, per l'esempio scandaloso sbattuto in faccia ai giovani che corrono da una teorica opportunità di lavoro ad un'altra, senza risultato. Qualche cinguettio lo dedicherei alla corruzione inarrestabile, ai danni che procura, alla perdita di credibilità di governi e istituzioni che non solo non praticano rigore, ma, spesso, manco lo predicano.

Mentre scrivo, mi arriva dal televisore della cucina la voce di Francesco, racconta del suo recente viaggio in Africa, della ricchezza e della povertà incontrate; ricchezze e povertà che convivono, anche, qui da noi. Lo sento alzare la voce, lo sento gridare che tanta differenza è scandalosa. Perché Renzi, Berlusconi, Salvini, Alfano, Grillo e Casaleggio, e anche L'Unità se non chiedo troppo, non twittano, almeno una volta, per farmi contento, queste stesse parole? Se lo dicessero e cominciasse a convincersene, allora si che l'Italia cambierebbe verso. Invece si continua ad accendere la freccia a sinistra e si continua a voltare a destra.

G. Carlo Comes
gc.comes@aperia.it

L'APERIA Società Editrice
Piazza Pitesti n. 2, Caserta
☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli	Direttore Editoriale Giovanni Manna	Direttore Area Marketing Antonio Mingione
---	---	---

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali, parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

A scuola mia c'è una sola ragazza cinese. I suoi quaderni sono ordinatissimi. Bianchissimi e scritti con una calligrafia talmente precisa che sembrano dei veri e propri libri. Quando li vedo quasi mi commuovo. Parla pochissimo l'italiano, ma capisce, ed è bravissima in matematica. La sua presenza, come la presenza dell'altro ragazzo giù, che arriva con la sedia a rotelle, e dell'altro, al piano di sopra, con la collezione di orecchini concentrata solo su un lobo, dà forma a tutte le relazioni della classe e anche della scuola. Fin qui niente di nuovo. La scuola è una infinita pratica di convivenza. E, prova provata, più diversi e speciali sono i ragazzi, più le classi sono felici.

Il fatto è che tra qualche giorno è Natale, e fino all'anno scorso c'era la signora T. che provvedeva a sistemare l'albero. Quest'anno non sarà così (la sua assenza ci urla dentro, ed è un altro discorso. Quando qualcuno va via, anche a scuola, ci sembra di camminare in fila indiana intorno a un cratere troppo grande, troppo vuoto). Allora ho pensato di chiedere, di far chiedere alla ragazza cinese, non è mia alunna, di realizzare degli origami, di aiutarci a preparare l'albero insieme, di insegnarci qualcosa.

Albero, presepe, certo - è stato già detto - non c'è nessuna circolare che prescrive la faccia, e non c'è nessuna circolare che prevede l'azzeramento dei piccoli riti che fanno parte del Natale a scuola. Quest'anno è tutto più difficile. La parola convivenza la stiamo reimparando piano piano, sillaba dopo sillaba. Ne sentiamo la difficoltà, e da lontano, quest'anno proprio da lontano, il senso di piacere e di sfida che essa contiene e suggerisce. C'è stato il preside che ha chiesto di abolire la festa di Natale e ha fatto tanto scalpore, c'è chi si attacca ancor più alle tradizioni, sensazione sgradevolissima quella di chi si attacca al crocifisso nelle scuole - magari non ci è mai entrato in un'aula, non ha mai letto la porta di un bagno dei ragazzi - per parlare rafforzare la propria identità e chiedere rispetto.

Non vorrei privare nessuno studente, nessun genitore e nessun insegnante del Natale a scuola. Sarebbe davvero spegnere le luci su un universo di saperi e sentimenti che ci abita e ancora molto ha da darci. Eppure dobbiamo inventarne uno nuovo, di Natale. Un nuovo albero, un nuovo presepe, un nuovo senso dello stare insieme. Soprattutto per una festa che è molto di più di una festa.

Marilena Lucente
m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

I fantasmi dell'ignoto

La supponenza dell'italiano medio nei confronti dell'immigrato è così alta da far venire il volta-stomaco. Le parole più gettonate nei confronti di costoro sono: «sanno pure cantare; molti sono laureati; qualcuno il mestiere lo conosce; poverini, ci provano a fare qualcosa; sono tutti sporchi; parlano pure francese e inglese; ci rubano il lavoro; delinquono a più non posso; i lavavetri, la minaccia più invasiva» etc...etc... Parole denigratorie. Parole che non danno rispetto e non ne meritano. Parole prive di sensibilità e conoscenza. Parole che arrivano dritto al cuore di colui che ne è oggetto e lo scalfiscono quotidianamente per ammazzarne l'identità pian piano. All'orecchio meno allenato, alcune di esse potrebbero apparire quasi una lode o riconoscimento: niente di più falso. Sono proprio *quelle* le peggiori: attraverso il *pure*, lasciano trasparire un malcelato sottinteso riconoscimento di diversità. Infastidisce la presenza straniera nei paraggi del nostro entourage: potrebbe insinuarsi e magari pretendere la promiscuità con un matrimonio.

Quest'ultima ipotesi, poi, anche nelle famiglie più accreditate e culturalmente più sane, diventa motivo di scontro e difficilmente di apertura: «Mio figlio si sposa. È stato fortunato. Pur lavorando all'estero, si è innamorato di un'italiana che ha conosciuto lì», «Sono molto preoccupata: mia figlia frequenta un uomo di colore. Speriamo che non sia una cosa seria», «Quell'ucraina, non mi piace: mira al patrimonio di famiglia!», «Lucia sta con un arabo: speriamo che non fanno figli». Sentenze che continuamente sentiamo intorno a noi e di cui a volte siamo gli artefici. Prima, la conoscenza estera viene sbandierata come arricchimento; poi, diventa delitto nei confronti del parentado e motivo di preoccupazione per il futuro dei nuovi nati. È possibile, un bifrontismo così evidente in ciascuno di noi? Ebbene, sì! Lo si palpa con mano; lo si respira nell'aria: il brivido della paura scorre sulla pelle arsa dall'insonnia per fantasmi sconosciuti che bussano alla porta.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Borbonofili e vocabolario

Saper leggere non significa soltanto riconoscere le lettere che compongono un testo; significa soprattutto capire il significato delle parole, e capire il senso di ogni parola vuol dire saper riconoscere il contesto in cui la parola e (per estensione) il testo intero si trovano. Saper leggere, purtroppo, non è di tutti; capita spesso che anche le persone laureate fraintendano o capiscano fino a un certo punto ciò che leggono. A volte, però, si interpretano male le parole perché si usano lenti colorate che ci fanno capire quello che vogliamo noi e non ciò che le parole scritte vogliono intendere.

A una conferenza in cui si parlava di storia, mi è capitato di sentire un'interpretazione assurda e scorretta di una definizione data da un vocabolario di lingua italiana. Per chiarire meglio la tesi secondo la quale i Borbone e il loro regime sono ingiustamente e arbitrariamente visti come rappresentanti di una classe politica per niente progressista, è stato portata a esempio la definizione con cui un vocabolario illustra il termine "borbonico". La citazione ha lasciato tutti stupefatti perché dice testualmente: «retrivo, retrogrado».

Davanti a una presa di posizione così apodittica o si sta zitti o si litiga. Meglio il silenzio. Tutti, o quasi tutti, sappiamo che un vocabolario quando deve dare la definizione di una parola che ha più di un significato, distingue i campi semantici (diciamo i settori di appartenenza di ogni termine) in A, B, C, ecc. In questo caso il lemma *borbonico* è esaminato prima come aggettivo (A) e poi come sostantivo (B). In quest'ultimo caso la definizione è ovvia: borbonico significa «fautore, seguace dei Borbone». Come aggettivo il termine ha due significati, di cui il primo è «dei, relativo ai Borbone», seguito da un esempio: «la politica borbonica in Italia». Il secondo, ahimè, corrisponde agli aggettivi sentiti alla conferenza... «retrivo, retrogrado», seguiti anch'essi da un esempio: «un governo autoritario e borbonico»...

Eppò... bisogna saper leggere; anche le definizioni dei vocabolari. Prima di dare la definizione, infatti, il vocabolario in due parentesi tonde avverte che si tratta di un termine usato in senso metaforico (*fig.*). Cioè, borbonico non significa retrivo, ma è usato figuratamente nel senso di retrivo e retrogrado. E questa non è colpa del vocabolario (che tra l'altro non è una Istituzione che attribuisce titoli), perché esso ha solo il compito di registrare il lessico dei parlanti. Se borbonico si trova nel dizionario è perché si tratta di una parola usata nel linguaggio comune; se poi il vocabolario ci dice che "borbonico" ha il senso di retrivo è perché tale è il significato che gli dà l'opinione pubblica. Gli antichi Greci ci hanno insegnato che opinione e verità spesso non coincidono; d'altra parte i sondaggisti ci spiegano che pure le opinioni contano, perché, anche se grossolanamente, riescono a distinguere tra l'operato di Cavour e quello del Re Bomba e di Franceschiello.

Mariano Fresta



0823 357035

0823 279711

ilcaffè@gmail.com

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Sono passati sessant'anni dal primo dicembre 1955, quando nello stato dell'Alabama una donna di colore, Rosa Parks, si rifiutò di alzarsi dal posto riservato ai bianchi e per questo venne denunciata e arrestata. «Non potevo immaginare che in quel momento si stesse facendo la Storia, ero solo stanca di arrendermi sempre», dichiarò colei che sarebbe divenuta il simbolo dell'attivismo per i diritti civili.

Per ricordare Rosa Parks, il Ministero dei Beni Culturali ha lanciato l'iniziativa #AlPostoGiusto: tra il primo e il sei dicembre, le principali città italiane saranno attraversate da autobus e tram che esporranno la scritta "60 Rosa Parks". Alcuni di questi ospiteranno al loro interno artisti, attori, scrittori stranieri, migranti di prima o di seconda generazione, chiamati a stimolare dibattiti itineranti sul tema della discriminazione. L'iniziativa è di per sé pregevole, ma non sembra fornire una risposta adeguata e sufficiente al preoccupante dilagare del razzismo nella nostra cultura. Alcuni recenti fatti balzati agli onori della cronaca (storie di presepi, recite natalizie e visite di vescovi nelle scuole), testimoniano come i seppur goffi tentativi di superare le rigide appartenenze identitarie, sfocino puntualmente in uno scontro di appartenenze e divisioni inestirpabili. L'altro, che legittimamente chiede ascolto, rispetto, cittadinanza e dignità, è ancora l'usurpatore di prerogative da cui dovrebbe restare escluso. L'altro è ancora ed esattamente come Rosa Parks, che se siede in un posto a lei non riservato compie un gesto rivoluzionario.



Non si esce vivi dagli Anni '80

In questi giorni di ferocissima ansia pre-natalizia, mi sento male solo a vedere le lucine fuori ai negozi. Le luminarie mi irritano, come pure la crescita esponenziale di pubblicità di pandori e torroncini. Ora che ormai il Natale mi significa scadenze lavorative, dubbi amletici sui mille regali e regalini da scegliere, soldi che se ne andranno, agende fitte di visite che non riuscirò comunque a finire, ripenso con nostalgia e romanticismo ai miei idilliaci Natali anni '80.

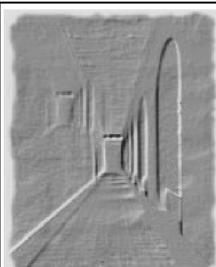
Le vacanze, anzitutto. Lunghissime, attesissime, con i compiti rimandati all'anno nuovo. Meno regali, più famiglia. Meno messaggi (anzi zero messaggi), più auguri veri. Meno telefonate,

più chiacchiere a tavola. Mi ricordo maglioni rossi, possibilmente con ricami a tema (renne, stelle, palle *et similia*). Gli alberi erano tamarri e multicolor, ché ancora non si concepiva la moda degli addobbi monocromatici. Il presepe era sacrosanto, e guai a non trovare il tempo per farlo ad opera d'arte (il *must* era il ruscello: semplice carta stagnola, o dispositivi meccanici d'avanguardia). I giocattoli erano quelli visti in tv, e scovati dai genitori dopo mesi e mesi di disperate peregrinazioni: Spumone, Sbrodolino, Ciccibello, Natoria, Beby Mia, Pupetta. Il cartone di Walt Disney sulle reti nazionali, all'ora del cenone. I parenti che venivano da fuori, le tombolate, le bucce di mandarino, il mercante in fiera. Vedere gli adulti allegri, con la voglia di ballare (solo in seguito avresti scoperto che quella era ubriachezza, all'epoca sembrava pura e semplice felicità). Andare sulla neve, scorazzare con lo slittino. Scrivere lettere a Babbo Natale e a Gesù Bambino (al primo per chiedere le cose per te, al secondo per chiedere la pace del mondo): i primi timidi approcci col sacro e il profano.



Negli anni '80 il Natale mi piaceva e pure tanto, mica come ora. Ma forse non c'entrano gli anni '80, il punto è che ero una bambina.

Valentina Zona
v.zona@aperia.it



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Questo è solo l'inizio



Da Fabrizio De Andrè a Roberto Vecchioni, oggi sul web si intrecciano le storie di due grandi esponenti del cantautorato italiano. A tenere banco, però, è il milanese, ma di ascendenze meridionali, Roberto Vecchioni che, ospite dell'Università di Palermo, quasi in apertura della prolusione che era stato chiamato a tenere nell'ambito della manifestazione "Mercanti di luce. Narrare la bellezza tra padri e figli", ha detto, immagino con quella sorta di calma irruenza che gli è abbastanza usuale, «È inutile che ti mascheri dietro al fatto che hai il mare più bello del mondo. Non basta, sei un'isola di merda». L'affermazione - che tralascio di aggettivare, poiché l'esercizio sarebbe intrigante a patto di poter spendere più di una manciata di aggettivi anche contrastanti fra loro, spiegando per ognuno le ragioni del suo utilizzo; il che, mi ripeto, sarebbe intrigante ma richiederebbe spazio e tempo che preferisco dedicare ad altro - è arrivata come epilogo di un racconto iniziato più o meno così: «Arrivo dall'aeroporto, entro in città e praticamente ci sono 400 persone su 200 senza casco e in tutti i posti ci sono tre file di macchine in mezzo alla strada e si passa con fatica».

«E meno male che quando è venuto a Caserta (c'ero: è successo in occasione di un Settembre al Borgo di qualche anno fa. Anzi, a proposito: dopo le millanterie di questo e di quell'altro, a partire dal neopresidente dell'inutile Provincia, se n'è saputo più niente? La rassegna del Borgo va classificata fra le specie estinte o c'è la possibilità che, prima o poi, spunti fuori un nuovo esemplare?) si è limitato a cantare», m'è venuto di pensare. Anche perché qui in città non abbiamo neanche il mare (lo so, esagero con le parentesi: ma come si fa a non cogliere l'occasione per ricordare che l'amministrazione comunale pre commissario aveva però istituito, o forse soltanto favorito, ma con gran fervore, un nucleo di Protezione Civile Subacquea?), e quello che bagna la provincia di sicuro non è il più bello del mondo, soprattutto per effetto dei nostri comportamenti attivi - lo sversamento abusivo nei fiumi e nei laghi che vi si immettono - e delle nostre omissioni - la mancata o scorretta manutenzione dei depuratori che esistono, la mancata costruzione degli altri necessari. E poi sono partiti i corto circuiti mentali. Perché, anche se forse stiamo un po' meglio, ma poco, per quel che riguarda l'uso del casco da parte dei motociclisti, il parcheggio in tripla fila è abbastanza usuale. E, come riporta l'articolo di Mariano Fresta a pag. 3 - ma sarà la ventesima volta che, su queste pagine, trattiamo il problema - ad essere occupate abusivamente non sono soltanto le carreggiate, ma anche i marciapiedi, sicché si circola a fatica non soltanto se si è in auto, ma anche se si va a piedi. Corto circuito successivo: perché qui o vai in auto o vai a piedi, c'è poco da fare. I trasporti pubblici sono quel che chiunque abbia provato ad usare sa; e, infatti, nessuno ci prova neanche, almeno per quel che riguarda i tragitti cittadini. La bicicletta - che, in un centro così limitato e pianeggiante, sarebbe un mezzo di locomozione ideale per molti - la usi a tuo rischio e pericolo, perché le piste ciclabili sono spesso virtuali e le poche che ci sono o sono mal disegnate o vengono utilizzate indebitamente.

Ok, le parole di Vecchioni oltre a intristirmi (amo molto la Sicilia) mi hanno indotto a divagare e, per citare Guccini, a «frugare nelle nostre miserie»; per consolarmi, volgo il pensiero a De Andrè, sperando che lui pensasse (anche) a Caserta intonando «Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori».

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

Il Decumano Dei Miracoli

Ho scelto di ribattezzare Spaccanapoli con l'espressione "Decumano Dei Miracoli" in quanto, a differenza delle vie panoramiche, da cui si possono ammirare i prodigi della natura, fu quella che mi rivelò in progressione i prodigi della città in cui sono nato e abito, dunque rinasco ogni giorno. Quando ero poco più che un adolescente Spaccanapoli, più esattamente detta Via Forcella, non era soltanto una strada che spaccava in due il centro storico come una mela spartita dalla freccia scoccata da un mitico antenato di Guglielmo Tell, ma un universo compiuto, che si proponeva piuttosto come un concentrato dell'immaginario collettivo. In quel chilometro pedonale - le auto e i motorini desistevano dal percorrerlo - la fantasia più sbrigliata diventava tangibile, visibile e sonora realtà.

È lì che ho ricevuto le prime scariche di due simbolici elettrodi applicati alla mia visione del mondo reale, è lì che mi è giunto il primo avvertimento che il reale, a dispetto del signor Federico Guglielmo Hegel, non è sempre necessariamente razionale, è lì che in anteprima ho potuto verificare che, come dice il principe Amleto, «ci sono più cose in terra e in cielo, che non nella tua fantasia, Orazio». A Spaccanapoli, ad esempio, ho conosciuto l'esistenza di un mestiere, forse passato di moda, ma attivo e fervente qualche tempo fa: quello del pittore di occhi di pesce. Artista sui generis, al contrario dei suoi colleghi più paludati costui si levava alle prime



luci dell'alba e, munito di tavolozza e pennelli, passava in rassegna tutti i pescivendoli della strada, per ravvivare con uno smalto speciale i bulbi oculari dei pinnuti messi da loro in bella mostra, con il pregevole risultato di farli apparire appena pescati. Sempre nella stessa strada, all'età di dodici anni circa, ho ricevuto la mia prima minaccia seria, quella che mi avrebbe dischiuso le cortine di un mondo tutt'altro che rassicurante. Intento a scoprire il trucco del "gioco delle tre carte", con il giocoliere che, alternando su di un piano le carte da gioco, ripeteva a mo' di mantra tibetano «La carta che vince, la carta che perde», a un tratto mi fu chiaro il suo inganno e cominciai a puntare e vincere. Ebbi appena il tempo di calcolare quanti fumetti avrei potuto comprare con le mie vincite, che un brutto ceffo, un "bravo manzoniano" che svolgeva la funzione del cosiddetto compare, mi si accostò e mi soffiò nell'orecchio la minaccia: «Guagliò, aria, ca si no ccà ce scappa na curtellata!».

Ma Spaccanapoli si connotava, e ritengo che continui su questa linea, come una sorta di su-



permercato a cielo aperto, nel quale venivano soddisfatte anche le richieste più singolari di coloro che amavano frequentarla. Ne ho un'esperienza diretta, dunque dovrei essere degno di fiducia. A me che un giorno percorrevo quella strada, guardando a destra e a sinistra per non perdermi nessuno dei suoi aspetti, si accosta un uomo senza segni particolari, ma con in volto una rara determinazione, e mi si propone nel seguente modo: «*Sigarette, accendini?*». Io gli rispondo che non fumo. E lui: «*Filmini pornografici?*». Continuo a rispondere che non sono interessato alla sua offerta. Ma il tipo non demorde e alza il tiro: «*Una pistola?*».

Altra esclusiva di Spaccanapoli è il successo che gli attori dei teleromanzi - oggi ahimè sostituiti dalle telenovelle, e non con lo stesso carismatico richiamo - riscuotevano presso gli abitanti di quel budello stradale; i quali spesso non li distinguevano tra loro, ma comunque nel vederli in carne e ossa li accreditavano di uno sguardo di ammirato stupore, che in alcuni casi si spingeva fino alla venerazione. Si può venerare qualcuno, senza peraltro conoscerne il nome? Ebbene sì, dal momento che il nome non era indispensabile a tale atto di fede, e di questa affermazione - ho già avuto modo di dirlo - mi offro come testimone oculare e auricolare.

Quel giorno avevo accompagnato un attore amico, mai stato a Napoli prima di allora, ma curioso di constatare di persona la veridicità di quanto gli avevano raccontato su Spaccanapoli. Procedevamo uno accanto all'altro, anche perché io lo avevo messo in allarme sulla possibilità di furti di destrezza. Quando a un tratto un giovane dall'aria vissuta - a Napoli si invecchia molto presto - mi accosta e a voce bassa ma insistente mi fa: «*Giovane, quello lì è un attore, è un attore?*», e lo indica platealmente, senza essere punto sfiorato dall'inopportunità del suo gesto. Quando io gli rispondo di sì, lui mi incalza con un'ulteriore domanda: «*E come è intitolato?*».

Dall'episodio appena riportato si è legittimati a dedurre che in certi ambienti popolari l'identità di coloro che appaiono in TV risiede non tanto nei nomi personali quanto nei titoli di testa o di coda. Ma il vero miracolo che con un pizzico di irriverenza ci permette di apparentare Spaccanapoli ad altri luoghi deputati a essere teatro di fenomeni soprannaturali è lo "scartiloffio". Sotto l'epiteto di *scartiloffio* corre una prova di destrezza che è un vero e proprio gioco di prestidigitazione, degno dei maghi del calibro di Hou-

dini se ancora ce ne sono, e si pone la finalità di farti acquistare un semplice mattone al prezzo di una macchina fotografica Nikon. Ma sento che devo essere più chiaro, e allora avanti!

Premetto che con il passare del tempo il mio rapporto con Spaccanapoli si è andato via via diradando, sicché non so se lo *scartiloffio* è ancora in vigore, ma ritengo che, come tutte le imprese di successo, continui a dare i suoi frutti, e cospicui anche. Passo a descriverlo nei suoi successivi snodi, pur consapevole che restare con le mie parole all'altezza dei suoi successivi passaggi mi costerà un certo sforzo, sempreché ci riesca. Ma coraggio e via!

L'appassionato di fotografia sa che a Spaccanapoli può comperare una Nikon originale a un prezzo stracciato, che nessuna offerta speciale potrebbe uguagliare. Ma sa pure che deve prestare molta attenzione, perché in quella zona soffia sempre il vento della fregatura. Dunque l'imperativo categorico è il seguente: controllare scrupolosamente l'autenticità del prodotto e tenere sempre gli occhi aperti. Il venditore di turno, per conto suo, non risparmia tutte le premure che possano rassicurare l'acquirente montando e smontando l'apparecchio onde mostrarne l'autenticità e le varie funzioni, poi, con l'assenso dell'interessato a quella merce, procede a incartargliela come meglio non si potrebbe. Soddisfatto, l'acquirente versa la cifra pattuita e con somma sua sorpresa si vede gratificato da uno sconto, che in gergo viene chiamato "trattamento". Ma qui accade quello che con una buona dose di irriverenza abbiamo definito miracolo: l'acquirente della Nikon viene violentemente urtato da un passante, che in realtà è il "compare" del venditore; naturalmente è portato a voltarsi, ed è proprio quello il momento in cui il venditore, con una mossa dalla velocità della luce, sostituisce il pacco con un altro sempre pronto ad entrare in gioco e dello stesso peso della macchina fotografica. Quando l'acquirente, una volta a casa, andrà a controllare la sua compera, avrà la sgradevole sorpresa di essere entrato in possesso di un mattone al prezzo di una Nikon ultimo modello. Se non sono miracoli questi...!

Quanto, poi, a coloro che vanno per comprare un mattone e, una volta a casa, si ritrovano tra le mani una Nikon nuova di zecca, non sappiamo che dire. Non siamo neanche così certi che esistano. Ma la legge dei grandi numeri, avendo più di un punto di tangenza con quella delle iperboli, non ci autorizza a negarne l'esistenza.



Certo che ci vuole un bel coraggio e - mi si perdoni l'irriverenza - anche una piccola dose di sfrontatezza per poter sostenere tesi difficilmente sostenibili. È il caso della "predica" fatta da Monsignor D'Alise, vescovo di Caserta, nel Duomo di Casertavecchia, in occasione della inaugurazione del restaurato crocifisso.

Il Presule ha sostenuto - io non c'ero, ma secondo alcuni quotidiani sembra sia stato anche abbastanza deciso nell'avanzare le sue richieste - che gli imprenditori devono aiutare la Chiesa e contribuire, ove necessario, al restauro di edifici, monumenti e quant'altro, in una parola luoghi ritenuti sacri, naturalmente di proprietà della Chiesa.

Io mi domando: in un momento così difficile per il Vaticano coinvolto in vari scandali è possibile fare simili affermazioni? Credo di no. Forse il Vescovo D'Alise non è informato sui fatti che sono accaduti, in un passato molto recente, all'interno della sua Chiesa.

Eccellenza, perché non va a chiedere soldi ai cardinali che abitano in appartamenti da milioni di euro arredati con pregiati mobili antichi e preziosissimi quadri alle pareti? Agli alti prelati che viaggiano in auto lussuosissime, indossano abiti griffati, vanno in vacanza in luoghi esclusivi e mangiano in ristoranti a cinque stelle? Perché non chiede aiuto a quei Cardinali che hanno rubato - sì, rubato! - i soldi destinati ai bambini poveri? Perché non chiede aiuto a tutti quei religiosi coinvolti nell'ultimo, recentissimo scandalo, per le serate a luci rosse?

Rifletta, Eccellenza, rifletta.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

il Caffè	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
GLI ABBONAMENTI		
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Tutti gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione oppure mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

(IBAN IT44N 08987 14900 00000310768)

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

SABATO 5

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, dalle 20,00 alle 24, 00

Caserta, Circolo nazionale, **Colori in armonia**, mostra collettiva di pittura, fino all'8 dicembre

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 20,00. **Concerto** della **Orchestra da Camera di Caserta**, con **F. Rudin** - violino e **G. Kovallev** - viola

Caserta, Villa Vitrone, h. 17,00. Presentazione di **Energia e sviluppo. Fare impresa salvando la terra** di Michele Raffa; 20,00, **concerto Popolani di S. Leucio**

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. Presentazione di **I miei genitori non hanno figli** di M. Marsullo

Caserta, Teatro comunale, 18,00. **Il salotto a teatro**, B. Crisci intervista l'attore Stefano Accorsi

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Stefano Accorsi in **Decamerone, vizi, virtù, passioni**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Diritto al martedì**, da *Il giunco mormorante* di N. Berberova

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20, 45. Non solo sipario in **Universo Petittiano**, regia A. Vitale

Caserta, Centro Teatro Studio, Via Pasteur, Centurano, h. 21,00. Comp. Il Basilisco in **Aspettando G. G.**, regia di R. Copioso

DOMENICA 6

Caserta, Teatro comunale, 19,00. Stefano Accorsi in **Decamerone, vizi, virtù, passioni**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Diritto al martedì**

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, Centurano, h. 19,00. **Aspettando G. G.**

Caserta, Teatro Caserta città di pace, h. 19,00. Commedia **In punta di donna**

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 18,00. **Divertiamoci con poco**, rassegna delle scuole di danza locali, ingr. libero

Caserta - Casola, Eremo di S. Vitaliano, h. 11,30. Docufilm **Pellegrini della Misericordia**, a cura di P. L. Tortora, ingr. libero

Valle di Maddaloni, **Mercatini di Natale**, fino all'8 dicembre

Alife, Auditorium dell'IPIA, ore 20,00. **Socrate immaginario**, di e con Ernesto Cunto

LUNEDÌ 7

Caserta, Villa Vitrone, Via Renella, h. 17,00. Dibattito pubblico su **L'azzardo e la ludopatia non sono un gioco**

Caserta Vecchia, Duomo, 19,30. **Concerto** della **Orchestra da Camera di Caserta** e **B. Meier**. flauto



* **Caserta e dintorni:** XXI edizione dell'**Autunno Musicale**, rassegna internazionale di musica classica a cura dell'Assoc. Iervolino e dell'Orchestra da Camera di Caserta, direttore artistico maestro A. Cascio; programma su www.autunnomusicale.com

Caserta, Cineteatro Duel, 21,00. **Film Lab: Un posto sicuro**, di Francesco Ghiaccio

MARTEDÌ 8

Caserta, Villa Vitrone, h. 10,30. Presentazione del libro **Bibliocastia. Perché si brucia un libro** di G. Casillo. H. 17,00, convegno pubblico **I Campi Flegrei tra mito, storia ed archeologia**, a cura della prof. R. Montanari. 20,00, **concerto gospel**, ingr. libero

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20,00. **Natale in casa Cupiello** di Eduardo; Compagnia **Cioccolata calda**, regia di G. Marino

Castel Morrone, Palamaggiò, h. 21,00. **Concerto dei Negramaro**
 Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. **Signori in carrozza** di A. Longo, con G. Esposito, E. Lama e P. Sassarelli

MERCOLEDÌ 9

Caserta, Cineteatro Duel, 21,00. **FilmLab: The lobster**, di Yorgos Lanthimos

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro romano, h. 21,00. **Concerto di Nek**

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21,00. C. Bucciroso in **Il divorzio dei compromessi sposi** con R. Porcaro, G. Monteleone e A. Pennarella

GIOVEDÌ 10

Caserta, Teatro comunale, Convegno **Eran giovani e forti. Caserta e i suoi figli nella Grande guerra**

Caserta, La Feltrinelli, h. 17,30. G. Traettino presenta il libro **Francesco e i Pentecostali** di Raffaele Nogarò e Sergio Tanzarella

Caserta, Cineteatro Duel, 17,30. **FilmLab: The lobster**, di Yorgos Lanthimos

Caserta, La bottega del Teatro, h. 20,45. **La famiglia dove**

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **L'infinita potenza di G. Leopardi**, con Gianni Gallo

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21,00. C. Bucciroso in **Il divorzio dei compromessi sposi** con R. Porcaro, G. Monteleone e A. Pennarella

VENERDÌ 11

S. Maria Capua Vetere, Liberia Spartaco, h. 18,00. Presentazione di **Il balzo del giaguaro** di Fabio Berardino

Caserta, Cine-Teatro Duel, 20,45. **Mille note, cento volti...**, con G. Maschio e il soprano F. Piro
 Arienzo, **Mercatini di Natale**

SABATO 12

S. Maria Capua Vetere, Liberia Spartaco, h. 18,00. **Conversazione** con Carlo Bucciroso e la sua compagnia

Caserta, Reggia, h. 20,30. **Visita guidata** agli appartamenti reali e spettacolo **L'inferno di Dante**, con Gianni Gallo

Caserta, Piccolo Teatro Studio, ore 21,00. A. Monetti e D. Meodia in **'o Purgatorio**, Concerto di teatro-canzone, con fisarmonica

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. C. Bucciroso in **Il divorzio dei compromessi sposi**, con R. Porcaro, G. Monteleone e A. Pennarella

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** del pianista **J. Trzeciak**, musiche di Beethoven e Chopen

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. Concerto **Note di Natale: Soul-JazzGospelBluesSwingLyricTheatre**, con G. Vescovi, A. Scaravilli, A. Liccardi, M. Saggiocchi, S. Du-

Aforismi
in Versi

Ida Alborino

SVILUPPO SELVAGGIO

Inquinamento incontrollato comignoli affumicati megalopoli ottenebtrate.

Biossido di carbonio liberato gas serra sovradimensionato pianeta terra surriscaldato.

Le calotte in scioglimento le slavine in movimento gli oceani in accrescimento.

Clima rovente pericoli imminenti antidoti impellenti.

Ambientalisti allertati media movimentati SOS lanciati.

Le potenze a parlamento sull'ambiente il riflettore a Parigi il sodalizio

Protocollo stilato USA attenzionato risanamento ipotizzato.

Ma i paesi emergenti han lanciato il loro allarme gran problema la decrescita!

ran, A. Onorato, A. Guarino, C. Larizza, G. D'Argenzio, A. Di Nota
Tora e Piccilli, La notte bianca di S. Lucia

DOMENICA 13

Caserta, Teatro comunale, 11,00. Teatro ragazzi: **Babbo Natale e il mistero della lista scomparsa**, a cura della Mansarda

Caserta, Reggia, h. 10,00. **Babbo Natale in moto**, manifestazione di solidarietà per bambini disabili

Capua, chiesa S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** del chitarrista Maurizio Di Fulvio. H. 19,30, **Sonate per violino e piano, L. Marzadori**, violino, **O. J. Laneri**, piano

Pietramelara, h. 19,30. **Concerto natalizio dei Bottari**

Ailano, **Esposizioni** artistico-artigianali e **Stand** gastronomici

CASERTA, 11 DICEMBRE, ORE 17,30

LA FELTRINELLI, CORSO TRIESTE 154

Presentazione del libro

Ho sete ancora

Antologia di racconti dedicati a Pino Daniele

a cura di Titti Marrone (Io ci Sto editore)

Intervengono Enrico Ianniello e Titti Marrone.

Coordina Doralisa Barletta

Piazze
DEL SAPERE
Terra di Lavoro

Chicchi
di caffè

I gatti di Raboni

Lunedì scorso in una lettura collettiva siamo tornati - a distanza di alcuni anni - sui testi di Giovanni Raboni, che rivelano anche aspetti di straordinaria attualità, come i versi (pubblicati postumi con prefazione di Patrizia Valduga) che esprimono la visione dura e sofferta dell'imbarbarimento culturale e politico dell'Italia negli ultimi anni di vita del poeta (2002-2004). Non è possibile ignorare la molteplicità dei registri della sua poesia, innovatrice e limpida nel suo ritmo pacato, con vibrazioni emotive e pensieri profondi sull'esistenza e sull'attesa della morte. Io vorrei soffermarmi brevemente sullo sguardo particolare che egli dedica nel corso degli anni al mondo degli animali, in cui si riflette il mistero della vita.

Il gatto, in alcune pagine famose di Raboni, è osservato come creatura affascinante per le sue mosse, a volte indecifrabili, che rivelano una misteriosa vitalità. È visto come "Personcina" in una delle raccolte più belle, "Nel grave sogno":

*Quando dorme se lo chiami
muove un orecchio solo.
Succhia latte nei sogni
dalla sua mamma morta.
[...]Con occhi più verdi, tremando
spia il viavai dei piccioni.
Si lecca i baffi puntando
la mosca che volerà.*

In "Cadenza d'inganno" la poesia "Jubilate Agno" è una enumerazione delle dieci cose che rendono degna di considerazione la gatta Ci-

polla. Qui soprattutto dagli ultimi due versi emerge un sentimento umano che è alla base della sua amorosa osservazione dell'animale, quasi una filosofica riflessione, un segreto per vivere bene:

*Per decima cosa va a cercarsi
da mangiare.
Perché neutralizza il diavolo,
che è la morte, dandosi da
fare con la vita.*

Tra i libri di Giovanni Raboni pochi hanno letto il bizzarro "Un gatto più un gatto", pubblicato da Mondadori nel 1991 con illustrazioni di Nicoletta Costa, poi ristampato più volte. Il testo, ideato per i bambini, è immaginato come un insieme di poetici "appunti" dal quaderno di aritmetica del gatto Pastrocchio. Divertente ma anche sapiente nella sua semplicità è la seconda poesia:

*Un gatto meno un gatto fa tre topi che ballano
nella dispensa
e se la spassano
e mangiano il formaggio
ma quando il gatto torna
con la sua coda dritta
e i suoi baffi lucenti
i tre topi spariscono
in quattro
e quattr'otto.*

Qualcuno avrebbe voluto cancellare dall'elenco dei libri di Raboni quest'opera deliziosa. Perché?

Vanna Corvese
v.corvese@aperia.it



Liberi

Mary Attento

Basato su un'articolata ricerca dell'Osservatorio News-Italia dell'Università di Urbino Carlo Bo, "Info Cult. Nuovi scenari di produzione e uso dell'informazione culturale" offre una ricognizione sistematica della produzione e degli usi dell'informazione culturale di oggi e dei suoi effetti sociali. Uscito in libreria pochi giorni fa, il libro è stato scritto da Lella Mazzoli e da Giorgio Zanchini, che fin dall'inizio spiegano "Perché Info Cult": la crisi inglese del titolo unisce «due parole, due campi sui quali letteratura e discorso pubblico sono vasti», ossia cultura e informazione. Nella sua prefazione "Le culture divergenti", Piero Dorflès dà subito una o più definizioni di cultura, fino a concludere col chiedersi «A cosa serve?». La risposta è apparentemente semplice: a garantire che non si torni indietro, ad avere uno sguardo lungimirante sui fenomeni di cui siamo testimoni, a fare in modo che si ponga il problema di come organizzare il nostro futuro.

Di cultura in Italia si parla molto. I dati sconfortanti sui consumi culturali e sul tasso di lettura hanno persino incrementato il discorso pubblico su questo tema. In generale sui media l'informazione culturale c'è. E tuttavia è un campo ancora poco frequentato dalla riflessione sociologica e da ricerche empiriche. Il volume - arricchito dei contributi di Roberta Bartoletti, Chiara Checcaglini, Fabio Giglietto, Federico Montanari, Giulia Raimondi - risponde anzitutto a questa parziale lacuna e, poi, a molti interrogativi urgenti: quali sono le fonti di informazione privilegiate? Qual è il ruolo giocato da internet e dagli altri media digitali? C'è ancora bisogno di mediazione e mediatori? Quale piattaforma conta di più nelle scelte di consumo?

Colori in Armonia

È la rassegna d'arte contemporanea che si terrà nel Salone degli Specchi del Circolo Nazionale di Caserta in Piazza Dante, dal 5 all'8 dicembre. Undici gli artisti che presenteranno una selezione delle loro opere con stili, forme e colori diversi, ma accomunati dallo stesso desiderio, proporre una delicata lettura dell'arte contemporanea, mirando al pieno coinvolgimento emotivo dei fruitori. Sabato alle ore 18.00 incontro con gli artisti e apertura della mostra al pubblico, durante la serata l'artista Angelo Coppola presenterà la performance "Nel segno della pace". Domenica l'ingresso è dalle 10.00 alle 13.00, mentre alle ore 18.00 è previsto l'intervento degli organizzatori Angelo Coppola, Rosa Belardo, Ivana Storto e del cronistorico prof. Michele Schioppa che curerà la parte critica. Nei giorni successivi la mostra sarà ancora visitabile dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 17.30 alle 21.00. Gli artisti in esposizione: Antonio Santucci, Ivana Storto, Silvia Zaza d'Aulizio, Meredith Peters, Massimo Pozza, Rosalba Ascione, Jenny Morales, Marco Paludet, Loredana Minicione, Tiziana Iannace, Stefania Guiotto.

Erano giovani e forti

Alla Reggia di Caserta è in corso la mostra intitolata "Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella grande guerra". L'esposizione proseguirà fino al 31 gennaio 2016 ed è inserita nel programma ufficiale delle commemorazioni del centenario della Prima Guerra mondiale. Sono oltre 200 gli oggetti in mostra, provenienti da enti museali civili e collezionisti privati, e i temi presentati sono cinque: la sanità al fronte, la vita in trincea, la comunicazione e l'informazione, i documenti. Il progetto sta riscuotendo molto successo anche per la precisa organizzazione di visite guidate in ben sette lingue, tra cui anche l'arabo e il russo, e sono gli studenti dei licei casertani ad accompagnare i visitatori nel percorso che la mostra propone. L'esposizione resterà aperta con gli orari della Reggia.

Emanuela Ciotola



LELLA MAZZOLI, GIORGIO ZANCHINI
Info Cult
FrancoAngeli, pp. 192 euro 24

Armonia

“Un pittore napoletano a Rivisondoli” è la mostra dedicata a Mario Sangiovanni che Daniela Ricci ha organizzato - l'inaugurazione domani, sabato 5 dicembre - all'Hotel Aqua Montis Resort di Rivisondoli, località Difesa, selezionando 60 opere e creando, con quelle, una narrazione autobiografica del Maestro.

Questa mostra, oltre a rappresentare l'ossequio dovuto a un artista che, nato nel 1939, diplomato al liceo classico e laureato in Matematica, rinunciò alla carriera universitaria allorché l'amore per l'arte e il furore creativo presero il sopravvento, e oltre a officiare la riapertura della stagione sciistica, associa valori estetici ed etici innovativi al fare turismo. Infatti, il silenzio contemplativo che la montagna e la neve ispirano e il calore che ristoranti e locali dilatano sono elementi che favoriscono un lavoro introspettivo: quel mondo che la mattina ti dona le grandi emozioni degli spazi infiniti e ti muove a rallegrarsi dell'Universo, la sera ti invita a guardarti dentro e godere di te stesso!

Negli anni '70, in pieno astrattismo, Mario Sangiovanni fu definito dalla critica «*caparbiamente figurativo*» e poi «*pittore eretico*»; definizione, questa, da lui molto amata. In realtà, Sangiovanni si considera vicino all'espressionismo tedesco, a un Pollock giovanile, all'artista americano Willem de Kooning. La sua pittura è influenzata da scrittori e poeti come Baudelaire, Rimbaud, Mallarmé, Rilke, e, in un'intervista del 2008, dichiarò alla giornalista Susanna Crispino: «*continuo a considerare la pittura figurativa l'espressione più attuale dell'arte. Da un punto di vista tematico mi dedico al paesaggio e all'oggetto in sé. Senza l'amore per le cose non può esistere l'arte e ciascuno si interessa alle cose che conosce e ama*». Nient'affatto a caso, quindi, gran parte delle opere esposte ci rimandano suggestive visioni del Rione Terra - Sangiovanni vive e lavora a Pozzuoli - dove si intrecciano persone, storie e cose antiche e contemporanee, che il Maestro coniuga con le suggestioni post-industriali dell'area ex Italsider. Il suo è un viaggio nella memoria personale e sociale che, in questo evento, crea un singolare e intrigante colloquio tra “Fuoco” (le vulcani-



che terre flegree), “Acqua” (il mare su cui affacciano), “Aria” (l'orizzonte e il silenzio della montagna), “Terra” (la sua granitica solidità): l'infinito maestoso della creatività divina e l'eros tormentato di quella umana si incontrano con semplicità e in armonia!

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it

Testimoni della nostra storia

Erchemperto, monaco e scrittore

Tempi difficili i nostri, nei quali le notizie corrono con la velocità mediatica e niente più desta meraviglia. Intrighi e corruzione di ieri e di oggi, tra cui anche un inatteso riferimento a Montecassino. E fu monaco cassinese uno dei più interessanti testimoni della nostra storia, Erchemperto, campano, autore della *Historia Langobardorum Beneventanorum*. L'opera narra gli avvenimenti susseguiti tra il 787 e il 789, un periodo che, se pure limitato, è sufficiente per rappresentare lo scenario politico e sociale della *Longobardia Minor*, della quale Casa Hirta fu roccaforte con il suo castello. Erchemperto preferiva chiamarla *Historiola*, in senso dispregiativo e non diminutivo, perché racconta la dissoluzione del potere longobardo nel nostro meridione quale si consumò in appena due anni. Vicende fratricide narrate da un longobardo quale anch'egli era. Ma che in sostanza si ripetono anche oggi.

Di nobile famiglia longobarda Erchemperto era nato a Pilano, nel territorio di Teano, da Adelgario. Non si conosce l'anno della nascita. Un sicuro riferimento cronologico è l'estate dell'881, quando, come egli stesso scrive, era già adulto ma non ancora monaco e Pandenolfo di Capua assediava il Castrum Pilanum, nella contea di Teano, la sua città d'origine. Nella capitolazione del Castrum, avvenuta a tradimento, Erchemperto subì un'umiliazione: il 23 agosto 881 fu spogliato dei beni da lui posseduti fin dall'infanzia e costretto alla deportazione a piedi fino a Capua.

Fu monaco benedettino prima nel monastero di Teano, poi in quello di Montecassino, dove godeva di prestigio, tanto che l'abate si servì più volte di lui per delicate missioni presso la Curia Romana. Questa sua condizione privilegiata gli permetteva di conoscere in diretta personaggi e vicende del suo territorio, mantenendo nella narrazione estrema oggettività. Egli scrive che avrebbe imitato s. Marco e s. Luca, i quali per affermare la loro imparzialità «*nei loro Vangeli narrano cose udite e non viste*». Tuttavia, non è proprio così per Erchemperto, perché la storia che narra gli appartiene, longobardo qual è, coinvolto nei tradimenti e nelle furibonde risse tra uomini dello stesso suo sangue.

Il racconto, tramato di profonda amarezza per la sua gente rapace e rissosa, risente di un certo autobiografismo fino ad assumere talvolta il tono di una conversazione tra amici che si raccontano un proprio dramma. Una



storia, in definitiva, vissuta e raccontata da un osservatorio privilegiato, qual era il Monastero di Montecassino, centrale di elaborazione culturale oltre che spirituale in un'epoca fortemente tormentata. Un documento singolare che presenta un quadro devastante della rovinosa parabola longobarda. Un racconto di battaglie e assalti, di potere e di tradimenti, di devastazioni e saccheggi, d'intrighi, giuramenti e patti non mantenuti. Erchemperto in questa sua virtuale conversazione con gli amici vuole condividere con loro lo sgomento del tramonto di quelli che erano stati i vincitori e che erano diventati i vinti dall'ossessione della supremazia a tutti i costi, così caduti in basso. *Historiola* come storia di conquistatori caduti in basso e diventati rapaci della propria carne. Lo storico procede con estrema lucidità e senza fare sconti, fino a lasciar affiorare dalle pagine un suo intimo compiacimento per l'affermazione del Principato di Salerno, che è riuscito ad appannare l'orgoglio della grande Capua. Una terra che era stata segnata dalla presenza dell'abate Desiderio, poi Papa Vittore, il quale vi aveva soggiornato, insegnando alle popolazioni l'*Ora et Labora* di Benedetto. Un insegnamento che ancora oggi riecheggia nell'operosità delle genti tifatine e nella feracità dei luoghi.

Erchemperto procede nella narrazione con estremo rigore. I giudizi sono sempre fondati e di specchiata prudenza. Da monaco è severo con gli uomini di Chiesa e benevolo con i laici. Non si esime dall'esprimere giudizi sui Pontefici, pur se con il rispetto dovuto: Giovanni VIII è semplicemente “Papa” e lui monaco non può non menzionarlo anteponendo al nome l'appellativo, ma non più di tanto; Stefano V, invece, è “Il Papa”. Il Carucci nella sua *Introduzione alla Storia dei Longobardi* gli riconosce una «*dominante politica*» e lo definisce «*filoccidentale*». L'imperatore Ludovico è pio, generoso, perfino santo. Se egli o i suoi Franchi hanno compiuto cose malevoli e violente, queste sono opera del demonio. Erchemperto nei confronti dell'imperatore è rispettoso, perché «*non c'è autorità se non da Dio*», ma è severo verso il *basileus* bizantino, perché «*i suoi soldati sono peggiori dei predatori saraceni*». Il suo latino non è ciceroniano, non elegante, ma pieno di incisività e di vigore, capace di offrire un chiaro e preciso quadro dei fatti. Nei modi di dire e nelle locuzioni del moderno vernacolo di Terra di Lavoro ancora oggi ritorna il linguaggio di Erchemperto. Un latino di non facile lettura per un lettore di oggi, una lingua che affonda nel passato remoto, fino alla Carta di Capua (963), il primo documento in volgare.

L'*Historia* pare non concludersi ma piuttosto improvvisamente arrestarsi. Forse per Erchemperto sopraggiunse la morte o forse l'ultima parte è andata perduta. Ma il monastero di Montecassino prosegue con i suoi abati e i suoi monaci, presente nella nostra storia di guerre e di paci.

Anna Giordano

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro
**Dicembre 1153: Casertavecchia e
 la sua cattedrale. tra mito e storia**



DUOMO CASERTAVECCHIA

**«Le parole sono
importanti»**

ALLEANZA.

Il vocabolo deriva dal francese *alliance*, derivato di *allier*, alleare, e dal latino *alligare*, legare, e individua l'accordo tra più persone o gruppi per raggiungere un fine comune. Anche la storia delle cure palliative è ricerca di alleanza. Il termine deriva da *palliare*, cioè occultare con un *pallio*, telo di lana che, secondo le usanze grecolatine, era appoggiato sopra la tunica quale ornamento. La filosofia delle cure palliative rivendica il concetto di autonomia ma persegue l'alleanza terapeutica. Tale alleanza è orientata dai principi di beneficiabilità e di sacralità della vita, cui si ispirano i medici nella loro professione. Il rapporto tra medico e paziente, impostato coscientemente, è indirizzato alla conquista di obiettivi terapeutici coordinati concordemente, sulla base di una comune finalità, che è il benessere del sofferente. L'alleanza terapeutica è un patto tra disuguali, così come l'antico patto biblico tra Dio e il suo popolo. Infatti, l'impegno dello specialista non dipenderà dalla disponibilità dell'infermo in senso stretto; circostanza per circostanza, il medico determinerà gli obiettivi di salute attuabili e sostenibili da parte del paziente, per il quale il diritto alla salute riguarda l'unicità della sua storia esistenziale.

Il 26 novembre scorso l'A.M.M.I. Caserta ha inaugurato l'anno sociale con l'analisi del tema "Etica sanitaria, cure palliative e medicina difensiva". Tra gli interventi quello di Franco Mascia, direttore di UOC di Cardiologia dell'ospedale di Caserta, che ha auspicato il rafforzamento del Patto della salute contro la burocratizzazione e lo spezzettamento della cartella clinica e in direzione della valorizzazione della dignità umana. Gianluigi Zeppetella, direttore medico scientifico Hospice Nicola Falde S. Maria C. V., ha precisato che l'obbligatorietà inderogabile di assistenza onnicomprensiva che l'equipe medica ha nei confronti della persona prossima al decesso è, secondo il suo parere, il risultato di una «armonizzazione di cui è garante il medico palliativista assieme all'intera équipe di cure palliative, secondo i principi della bioetica sanitaria», e ha evocato il motto di Carlo Casonato, professore ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Trento: «*non veritas nec auctoritas, sed pluralitas facit legem*». Nel folto pubblico, calamitato totalmente anche dal sentimento autentico di «pietas» che scaturiva dalle esposizioni particolareggiate dei medici relatori, anche molti soci AVO.

Silvana Cefarelli

Per noi casertani di città e della provincia, e per tutti quelli che vivono nelle zone limitrofe, come il beneventano, o di altre località vicine o lontane della Campania, Casertavecchia rappresenta qualcosa di speciale. È un posto incantevole e suggestivo. Raggiungere il borgo, camminando in salita lungo la strada d'ingresso rigorosamente a piedi, è una sorta di preparazione interiore. Si entra in una realtà ferma da più di cinquecento anni. Eppure Casertavecchia è viva e prosperante, con localini caratteristici e ristoranti accoglienti e ottimi. Il fascino medievale del borgo è però uno stato mentale, una suggestione dolce e imprevedibile per noi contemporanei abituati al cinismo urbano e alle comodità tecnologiche. Camminando per i suoi vicoletti stretti, respirando l'aria fine della collina, sentendo l'odore della pietra ci si immerge nella storia, ed è come tornare ai tempi dei Longobardi, di Carlo Magno o di Federico II.

La suggestione è forte. Non ci si rende subito conto che una volta messo piede nel borgo, esso ti entra dentro, come uno stupendo ricordo e pensiero, e non vedi l'ora di tornarci. Ogni anno, ogni mese, quando è possibile. Personalmente amo molto il medioevo. Ho letto più di una volta *Ivanhoe* di Sir Walter Scott, so tutto su Carlo Magno e sulla dinastia carolingia, ho una passione per il personaggio di Eleonora d'Aquitania e devo conoscere ogni più insignificante particolare su Bisanzio, sulla Guerra di Cento anni e su quella delle Due rose. A questo proposito lo storico Franco Cardini è uno dei più illustri esperti della tematica. Il medioevo è, assieme alla fantascienza e all'horror, uno degli stili letterari e degli scenari prediletti delle produzioni cinematografiche e narrative degli ultimi tempi. Si pensi, ad esempio, alla *Terra di mezzo* del tolkieniano Hobbit riproposto sullo schermo da Peter Jackson; oppure alle *Cronache del ghiaccio e del fuoco* di George R. R. Martin, da cui è stata tratta la serie tv "Il trono di spade". Senza contare autori del calibro di Umberto Eco con il suo "Il nome della rosa" o il film di Ridley Scott "Le crociate". O il recente fumetto bonelliano "Dragonero".

Dunque di medioevo c'è n'è per tutti i gusti e in tutte le salse. Cercando di capire meglio il medioevo più vicino a noi, camminando per le vie del borgo di Casertavecchia, ci si imbatte in una storia fatta di secoli di vita e di vite vissute, tra realtà e fantasia. Il Duomo è uno dei più belli di tutta la Campania. Personalmente, tra tutte le chiese della nostra zona, lo inserisco tra le prime tre della mia personale classifica, assieme alla Basilica di Sant'Angelo in Formis e al Duomo di Santa Maria Capua Vetere.

La storia di oggi parla proprio della Cattedrale di Casertavecchia. Come ne "I pilastri della terra" di Ken Follett, la sua costruzione impiegò molti anni. Iniziamo per gradi, iniziando dal motivo per cui venne costruita. Nel 1113 l'arcivescovo di Capua, Sennete, concesse al vescovo Rainulfo una nuova Diocesi, detta Casa Hirta, o Casertana, in luogo della precedente Diocesi di Calazia. Alla nuova entità vescovile veniva riconosciuta la potestà spirituale su 133 chiese mediante Bolla arcivescovile. Per onorare al meglio la prestigiosa nomina, Rainulfo voleva costruire una cattedrale degna di questo nome. Si dovette a lui l'inizio dei lavori, nel 1114. Tali lavori si prolungarono per un periodo lunghissimo. Infatti, quando Rainulfo morì, nel 1129, la Cattedrale era ancora un cantiere aperto. Continuò ad esserlo sotto il vescovo Nicola I (1129 - 1137) e sotto Giovanni I (1137 - 1164). Fu proprio il vescovo Giovanni I, nel 1153, a terminare la Cattedrale. Uno splendido esempio di architettura romanica dell'Italia meridionale. Lo stile romanico, in questo caso, si fondeva con l'influenza araba e, con l'aggiunta del successivo campanile, il gusto normanno.

Attorno alla sua costruzione aleggiavano leggende e miti disparati. Uno di questi riguarda le fate tifatine, che aiutarono il vescovo a completare il Duomo. Qui ci possiamo legare benissimo le storie tolkieniane e martiniane citate in precedenza, oppure può venirci in aiuto James Barrie, autore di *Peter Pan*. Lo scrittore Augusto Ferraiolo ha descritto questa leggenda nel suo libro "Fiabe e racconti popolari casertani". La leggenda narra che le colonne, che ancora oggi adornano l'interno del Duomo dividendolo anche in tre navate, fossero troppo pesanti per essere trasportate da mano umana. Esse venivano dalle rovine della antica Calatia, vicino alla attuale Caiazzo, non lontana dal borgo. Ogni sforzo di trasporto delle colonne fu inutile. Per quanti uomini e mezzi partecipassero all'impresa, essa risultava ogni volta inutile. Fu così che un giorno, tra il tramonto

(Continua a pagina 18)

In scena

TEATRO D'AUTORE AL CIVICO 14

Interessante appuntamento con il grande teatro: questo fine settimana (sabato 5 ore 21 e domenica 6 ore 19), al Civico 14 di Vicolo Della Ratta in scena *Diritto al Martedì*, ispirato all'opera di Nina Berberova "Il giunco mormorante".

«Ognuno di noi ha la propria no man's land in cui è totale padrone di se stesso. C'è una vita a tutti visibile e ce n'è un'altra che appartiene solo a noi, di cui nessuno sa nulla». Così scrive Nina Berberova per la protagonista del suo breve romanzo. A dispetto del suo significato letterale, uno spazio libero tra due contendenti, qui la terra di nessuno diviene un luogo della mente, un luogo interiore in cui stare soli con se stessi, essere padroni di sé, un luogo entro cui rifugiarsi senza che altri possano privarci della nostra libertà e del nostro mistero. Ed è in questa *no man's land* che la giovane donna si innamora - appena sedicenne - di Ejnar, di un amore appassionato, struggente e, per lei, definitivo. Poi, però, senza un motivo apparente, sullo sfondo di una guerra imminente, in una Parigi rifugio di una nobiltà russa esule perché spazzata via dalla rivoluzione bolscevica, improvvisamente l'amore finisce: Ejnar lascia Parigi e dall'aeroporto di Le Bourget vola a Stoccolma, lasciandosi alle spalle gli inesistenti pericoli di una guerra non ancora iniziata e un amore che ormai non c'è più. Nonostante tutto, però, nella *no man's land* in cui ella si rifugia, libera e padrona, silenziosa e inaccessibile, il suo amore continua a vivere. Fino a quando le attenzioni di Emma, divenuta nel frattempo moglie di Ejnar, non le si rivelano come un tentativo di controllare la sua vita e di indirizzarne il corso.

Con il titolo di *Diritto del martedì* il libro della Berberova è stato adattato da due talentuose artiste: Linda Dalisi - regista - e Valentina Acca, che con una stupenda prova d'attrice è riuscita a semplificare un testo piuttosto complesso. La brava interprete ha dato il meglio di se stessa con una recitazione vibrante, emozionante e appassionata eppure sempre garbata e composta, mai sopra le righe. Grazie all'intervento a quattro mani le nostre due artiste sono riuscite a far emergere dal testo sentimenti ed emozioni difficili da cogliere con la sola lettura, come l'ingombrante, egoistica presenza di Emma e la malcelata debolezza di Ejnar.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it

Luca, una persona perbene



Sono trascorsi otto giorni dalla tragica, repentina morte di Luca De Filippo colpito da un male terribile e quindi potrà sembrare tardivo, o addirittura inopportuno, il saluto che il nostro giornale vuole tributargli. Però - e questo mi preme sottolinearlo - nei suoi diciotto anni di vita, il nostro giornale ha sempre sostenuto e favorito - più di qualsiasi altro giornale locale - le attività teatrali, sia delle grandi compagnie nazionali sia delle piccole, ma altrettanto talentuose, compagnie locali e quindi mi sembra che dedicare due righe alla memoria di Luca non sia poi una cosa tanto sbagliata. C'è anche un altro elemento che mi conforta: molti anni fa nel corso di un'intervista Luca mi confidò che in età adolescenziale, dopo la morte della sorellina Luisella - siamo nel 1960 - trascorrevano lunghi periodi a Caserta, da parenti che abitavano in Via San Giovanni.

Luca, tra i tanti figli d'arte, è quello che più di tutti ha saputo prendere le distanze dal padre. Certo ci sono alcuni aspetti, quali il modo di gesticolare, particolari intonazioni vocali, atteggiamenti che sono propri dei figli rispetto ai padri. Accade così anche per noi comuni mortali. Ma al di là di questo Luca non aveva - tanto per fare un esempio - la spavalderia di un Cristian De Sica né l'arrogante supponenza di Luigi De Filippo, suo cugino. Dopo una lunga gavetta con il padre Eduardo, alla morte di questi gli è caduta addosso un'eredità difficile lasciatagli da un padre ingombrante; nonostante ciò Luca ha saputo gestirsi in maniera intelligente avvicinandosi al padre attraverso lavori più semplici e meno impegnativi. Di solito attingeva alle opere appartenenti alla Cantata dei Giorni Pari, a partire dal divertente e molto scarpettiano *Uomo e galantuomo* del 1985. Poi si è cimentato, mettendo in gioco se stesso (poteva vivere di rendita continuando a mettere in scena opere di Eduardo) sul più difficile teatro europeo: *Il Tartufo* di Molière, *Il suicida* di Erdman, *L'amante* di Pinter, *Aspettando Godot* di Beckett, affrontando tanti altri autori, da Shakespeare a Cerami.

Solo in età matura, e siamo già negli anni 2000, ha osato avvicinarsi ai grandi monumenti di Eduardo: *Napoli milionaria*, *Filumena Marturano*, *Le voci di dentro*, e lo ha fatto, dimostrando ancora una volta grande una grande intelligenza, facendosi dirigere da un altro mostro sacro del mondo artistico italiano che era Francesco Rosi, suo suocero. Luca non aveva la statura del padre, come tanti hanno voluto scrivere, ma aveva una sua dignità di artista e, soprattutto, era una persona perbene, forse un poco spigolosa e scoostante, ma d'altra parte con un padre come Eduardo, non poteva essere altrimenti. Ciao Luca!

Umberto Sarnelli

Mostri in mostra

FRANKeSTANIA
a Marcellanise

Qualora esistesse l'Olimpo dei mostri non potrebbe essere che il Castello di Dracula! Ecco quindi, nella visione del Teatro Distinto, tutti quanti i mostri radunati lì - anzi per la precisione al Cinesmateatro Ariston di Marcellanise, in due memorabili party-serate di beneficenza, il 27 e il 28 di novembre - per così lanciare la nuova produzione dell'associazione laziale Teatro Distinto. Solo che per ragion di... stato civile, il Teatro Distinto si è trasferito da Tivoli a Marcellanise: cioè è passato da Ottorino Di Paolo, l'ideatore dell'Associazione, al marcellanisano Gabriele Russo: il tramite è stata sua moglie Antonella, sorella di Gabriele. Quest'ultimo, dal 2014 a capo del Teatro Distinto, scrive, dirige e interpreta spettacoli teatrali come *La nostra Odissea*, parodia del poema omerico, poi *Azz!Oz!*, che ha preso di mira *Il Mago di Oz* e adesso *FrankeStania* - un mix di *Frankenstein*, di *Dracula*, di *Dr. Jekyll e Mr. Hyde* e quant'altro di mostruoso si possa immaginare... Il collante di questi spettacoli scritti da Gabriele in collaborazione con Salvatore Mezzacapo (alias Carletto, il Principe dei mostri) e Angela Persico, è proprio quest'ultima, Concetta - la badante di tutti quanti i mostri - giusto per "arrotondare lo stipendio". La creatura del dott. Frankenstein (impersonato appunto da Gabriele Russo) chiamata banalmente Frank, viene concepita col "metodo Shelley", cioè unendo con cariche elettriche sotto la "doccia" battesimale organi e pezzi prelevati dai cadaveri. Quello che vien fuori è l'essere interpretato da Mario Ferraro, che man mano impara tutto quello che di antropico è buono ma anche sbagliato, trasmettendo invece agli umani soltanto i ritmi di una coreografia a scatti. A questo punto ci vien da confidare in quel che in modo scherzoso si (d)enuncia sul palcoscenico: «a creare i mostri siamo proprio noi!» E la nuova geografia del Medioriente con al centro il mostruoso stato islamico ne è la prova la più convincente!



... ➔

Gigi D'Alessio Malatterra

«Quando faccio un disco non vado a pesca con la canna ma con la rete. Devo arrivare a tutti»

Con **Malatterra**, ultimo disco di Gigi D'Alessio, la sensazione di trovarci davanti al lavoro di un artista particolarmente ispirato ed entusiasta, si trasforma ben presto in evidenza. Ormai lanciatissimo, il 48enne cantante e autore napoletano rilancia con il suo progetto obiettivamente più ambizioso: proporre i classici immortali della tradizione partenopea, riarangiati insieme al Maestro Adriano Pennino e registrati con importanti nomi della canzone italiana, e 5 suoi brani inediti. Un disco che verrà promosso in tutto il mondo, dalla Svizzera al Sud America, per toccare poi Mosca passando per Australia, Usa e Cina. E che nelle versioni in spagnolo e in portoghese avrà altri ospiti e collaborazioni eccellenti nella tracklist finale.

Malatterra è un progetto importante per Gigi D'Alessio e si inserisce nelle iniziative dell'artista per Terra dei Fuochi, dove la camorra ha sversato rifiuti industriali, tossici e nucleari e dove dà fuoco ai rifiuti. **Malatterra** è una civile presa di posizione per uno dei luoghi più belli della Campania, tra Napoli e Caserta, da tempo al centro degli eventi legati alla criminalità organizzata ma anche di un'ondata mediatica che ne ha intaccato pesantemente, oltre l'immagine, anche l'economia, in gran parte basata sul settore agroalimentare. In pratica D'Alessio vuole portare il messaggio che, per quanto gravissimo, il fenomeno dell'inquinamento del suolo e dell'aria nella Terra dei Fuochi è limitato e, proprio per questo, può essere affrontato e risolto. **Malatterra** è quindi un grande e suggestivo progetto che intende portare nel mondo una rivisitazione dei grandi classici napoletani proposti da Gigi D'Alessio, insieme ovviamente con il suo repertorio di maggior successo. L'intenzione quindi è di dare un contributo personalizzato, un percorso narrativo ed emotivo di nuovi significati ai valori e ai simboli più positivi della Campania sui palcoscenici di tutto il mondo. Gigi D'Alessio a settembre scorso è stato in concerto a Caserta e in quell'occasione ha dichiarato: «Io sono un cantante trasversale. Qui ci saranno più di 200.000 persone e vedevo le facce dei bambini che cantavano le mie canzoni di 25 anni fa fino ad arrivare a quelle del 2013». Gigi in quell'occasione ha spiegato che, «proprio in questo periodo, riascoltare e incidere certi classici napoletani, mi ha ispirato a dare vita a cinque brani inediti». I suoi nuovi pezzi non vogliono confrontarsi con i classici del passato: «I brani classici hanno fatto successo



in tutto il mondo. In questo tour non sono io che sto portando la can-

zone napoletana nel mondo ma è lei che sta portando me. Non mi sento un ambasciatore della canzone napoletana ma un suo servitore».

Il nuovo album dell'ex neomelodico è stato registrato presso i Total Access Studios di Los Angeles e i leggendari studi di Abbey Road con la London Orchestra. In scaletta ci sono riletture di alcuni dei più celebri brani della tradizione partenopea come 'Na sera 'e maggio (cantata in duetto con Gianni Morandi), *Io mammata e tu* (nella quale è presente - ovviamente registrata - la voce di Renato Carosone), *Indifferentemente* (con il trombettista Chris Botti), *O Sarracino* (con la chitarra di Michael Thompson), *Guaglione* (cantato in duetto con Briga, il rapper di Amici di Maria De Filippi), *'A città 'e pulecenella* (con i Dear Jack) e *Torna a Surriento* (in duetto con Bianca Atzei) oltre a cinque brani inediti scritti e interpretati per l'occasione da Gigi D'Alessio, che sono *'O core e na femmena* (con Anna Tatangelo), *Vaseme* (con Valentina Stella) e *È cosa e niente, Si nun tenesse a te e Malatterra* in versione cantata e strumentale. Ad accompagnare l'artista sono stati chiamati Nathan East al basso, Raphael Padillia alle percussioni, John Robinson e Alfredo Golino alla batteria. C'è da ricordare che alla 61ª edizione del Taormina Film Fest. il docufilm "Malatterra" di Ambrogio Crespi e Sergio Rubino ha avuto un premio e D'Alessio ha più volte dichiarato che

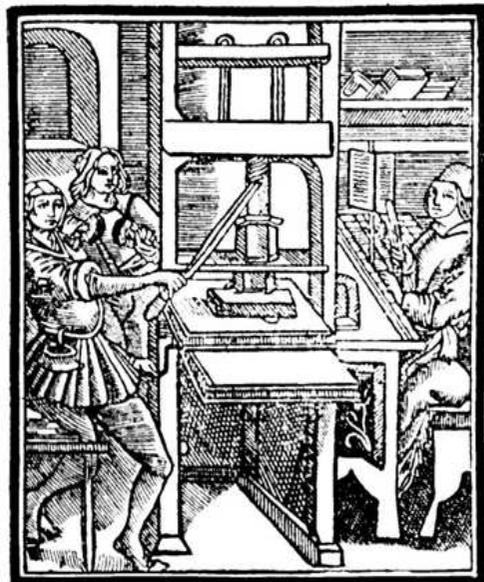
«si è trattato di un viaggio nelle terre della Campania avvelenate dalla camorra perché non bisogna mai abbassare la guardia, e perché bisogna aiutare la gente che non si rassegna». Al di là di qualsiasi dubbio va dato atto a Gigi D'Alessio di un impegno in prima persona sia artistico che personale e proprio per questo non c'è da stupirsi se il disco suona come una delle sue prove più convincenti. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

A sostegno di questa teoria, il mostro Frank viene affiancato anche da altri celebri personaggi dell'universo horror, quali Dracula (Raffaele Panariello), il Dr. Jekyll (Eugenio Salzillo), l'Uomo Lupo (Nicola D'Albore), Morticia Adams (Maria Antonietta Golino), il Fantasma dell'Opera (Giovanni Ricciotti), Dorian Gray (Luigi Salzillo), Alla caccia di questi esseri la scrittrice Dora Valsava (Teresa Tartaglione), Dylan Dog (Mario Di Lucca) e Abraham Van Helsing (Gaetano Tartaro) - imbranato trio tragicomico a rischio di restare a secco, oltre che di prendere le batoste. Da aggiungere i "nuovi mostri" Eugenio Grimaldi, Angela Golino, Daniela Laurenza, le comparse Francesco Campanile, Davide Cortese e le ballerine Alessia Sposito e Rosita Foglia. Con le scene ironicamente riqualficate da Maria Giovanna Fretta aiutata da Maria Rosa Cecere, le acconciature di Elena Merola e il trucco di Margherita Letizia, lo show si presenta - e non poteva essere altro visti i tanti mostri - come un'ampia rassegna di sketch e «citazioni brillanti, provenienti non solo dai romanzi parodiati, ma addirittura da dipinti ("Il sonno della ragione genera mostri" di Goya) e leggende del nostro territorio, con l'inserimento nella storia delle janare» - di cui una è proprio la "titolare" Stania (Antonella Golino) Il tutto impreziosito con humour napoletano, musiche e coreografie di gruppo coinvolgenti per i giovani e non solo. Un esordio assolutamente da proseguire sulla scia del grande successo marcianisano!

Corneliu Dima - c.dima@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

IL BASKET A CASERTA? È UNA RUOTA CHE GIRA

A questo siamo giunti a Caserta, a una ruota che gira. Sembra quasi quella dell'Annunziata, sapete cos'è?, che ogni mattina girava e la suora di turno poteva trovare di tutto, ma più spesso trovava neonati lasciati lì, all'esterno, da donne che avevano partorito, e che non sapevano cosa fare dei fagottini piangenti e quindi erano esposti nella ruota, da qui il cognome Esposito, di cui è piena Napoli e dintorni.

Noi della Juvecaserta, giornalisti, scribacchini, tifosi, dirigenti, siamo come la suora di turno. Giriamo la ruota e non sappiamo cosa troveremo di mattina presto. In genere arrivano comunicati che spesso sono riflessioni del patròn Javazzi, dopo aver valutato gli umori della piazza. E si leggono allora di pettegolezzi, di bambinate, ma di cose serie come le verità, *nada de nada*. Siamo ancora sotto choc per il ri-

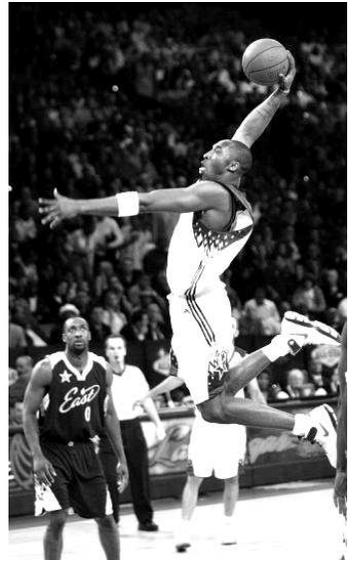
Romano Piccolo

Raccontando Basket

torno di Valerio Amoroso, abbiamo cercato in tutti i comunicati di Carlo Giannoni i motivi che hanno provocato la rottura con il napoletano. Non abbiamo trovato niente. Nessuno può dire del perché della separazione e nessuno può dare valutazioni sul ritorno. Molti si buttano a vedere oltre. C'è chi dice perché Amoroso era creditore di stipendi, chi di contrasti con Dell'Agnello, chi parla di poca fiducia nel preparatore atletico. La verità? Resta nel grembo degli dei. Per il ritorno di Domenico Papa è più facile intuire, non di più, visti gli infortuni muscolari degni della preparazione della Juventus di calcio, con 22 infortunati dall'inizio della stagione. Anche qui molti interrogativi sulla mancanza del rinnovo di inizio stagione, dopo che Mimmo aveva professionalmente servito la causa in modo veramente encomiabile, tanto che personalmente attribuisco ai suoi sistemi la rimonta della scorsa stagione. Insomma la verità è che non abbiamo una società, perché probabilmente Javazzi ha troppi impegni e non riesce a seguire la Juve, né riesce ad avere un alter ego, ma soprattutto qualcuno che sappia consigliarlo. Per esempio questo caso Amoroso che ha fatto sorridere tutti: o non dici niente, puntando sul fatto che alla gente piace solo vincere senza storcere troppo il na-

so, oppure quel comunicato senza verità sarebbe stato meglio lasciarlo nel cassetto di Carlo. Leggevo in settimana di una frase che Petrucci, in qualità di sindaco di San Felice al Circeo, tiene bene esposta dietro alla sua scrivania. «Meglio tacere e passare per stupidi, anziché aprire bocca e dare così la conferma»... bellissima, da consigliare a tanti nel mondo del basket e non solo.

È stata anche la settimana in cui Kobe Bryant ha annunciato che questa è la sua ultima stagione dedicata al basket NBA. Tanti giovani hanno pianto questo momento, come capitò a me, che... forse sono di una epoca diversa, quando mollarono Julius Erving, Larry Bird e soprattutto Michael Jordan. A me resta il bellissimo ricordo di un frugoletto colorato e molto carino, Kobe appunto, che cenò con me allo stesso tavolo, perché lì c'era il suo papà, Jo Bryant, che giocava a Pistoia. Eravamo a uno degli All Star Game, quando Oscar crivellava i canestri con le sue triple...



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 27 NOVEMBRE

U	A	M	A	T	A	B	E	F	F	A	L	P	O		
M	O	T	U	A	I	R	N	O	T	R	I	N	A		
A	S	E	R	L	O	S	A	N	G	A	A	D	O	N	E
A	N	A	T	E	M	A	A				O	E	L		
P	A	T	E	A				P	U	Z	O	B	S		
I	V		N	A	S	T	I	O	A	L	B	A	A		
C	A	S	T	O	R	E	F	R	O	L	I	U			
A	L	T	R	E	D	I	A	R	T	A	L	S			
R	R	O	T	O	O	I	L	S	A	B	P	C			
O	A	R	N	O	M	S	A	O	O						
P	P	I	O	R	N	A	M	E	N	T	O	S	R		
C	U	P	N	E	M	A	T	O	D	I	A	C	A	I	
R	O	M	A	N	O	R	S	N	A	N					
C	E	I	Y	N	P	I	C	C	O	L	O	O	T		
I	U	V	A	P	I	A	I	C	A	R	O				
F	A	R	R	O	T	A	L	E	T	E	O	B	E		

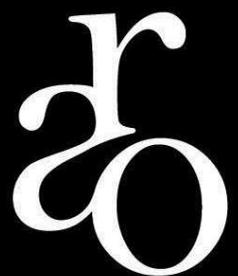
(Continua da pagina 15)

e la sera, vescovo, architetto, capomastro e muratori invocarono l'aiuto delle fate del Monte Tifata, addormentate da più di 500 anni nei boschi del suddetto monte, un tempo sacro alla dea Diana. Infatti proprio dove sorgeva il tempio della venerabile dea della caccia era sorta l'attuale Basilica di Sant'Angelo in Formis. Le fate erano però sempre state presenti nelle sorti del monte sacro. Nel corso dei millenni avevano serbato al sicuro da ogni pericolo le ancestrali memorie e storie della montagna tifatina. Colpite dalla grande costruzione, capirono la difficoltà di portarla a termine. Infatti la strada tra Calazia e Casa Hirta era troppo elevata, irta e pericolosa. Nessun umano, né alcun gruppo di umani avrebbe potuto portarle a destinazione senza perdere la vita, come del resto era successo. Di fronte alle preghiere degli uomini, le fate magicamente caricarono, una ciascuna, tutte le 18 colonne di spoglio in marmo cipollino. Le portarono sopra le loro teste. Per le fate era una magia senza particolari sforzi. Grazie al loro contributo la Cattedrale, secondo la leggenda, poté essere completata, e consacrata, nel dicembre del 1153.

Dopo questa impresa titanica, le fate tornarono sul Monte Tifata, e nessun uomo le vide più. La loro presenza ha alimentato ogni sorta di fiaba e di racconto. Eppure anche loro nulla hanno potuto fare contro la speculazione moderna, che ha ridotto il vecchio Monte sacro a Diana in una enorme cava. Il verde scuro della macchia mediterranea, il fiume sacro, le acque termali, i templi, le fate. Oggi non c'è più nulla, solo cave per nuove e inutili costruzioni. Come il Pascoli vorremmo che una nebbia fitta e bianca coprisse tutto ciò che ci appare triste e brutto di questa nostra terra amata e dimenticata, abbandonata alle mostruosità dei corrotti e dei lestofanti. Vorremmo che la nebbia ci facesse risentire i suoni magici delle canzoni fatate. Passeggiando per i vicoli del borgo di Casertavecchia, forse, fermandosi all'ombra del Duomo, un po' della magia fatata di quelle ere lontane rimane tutt'ora.

Giuseppe Donatiello
g.donatiello@aperia.it

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620



La parola al Manzoni

L'ARTE FEMMINILE E LA SUA FIORITURA: TAPPE DI UN PERCORSO

Nella giornata del 25 novembre 2015, noi alunni della classe 3E del liceo scientifico, in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, abbiamo partecipato a un convegno organizzato nell'ambito del laboratorio *Politiche di genere*, creato a Caserta con un protocollo d'intesa tra il Liceo "Manzoni", l'Associazione onlus Spazio Donna e il Centro Hecate. All'incontro, guidato dalla prof. ssa Adele Grassito e felicemente accolto dalla dirigente scolastica Adele Vairo, hanno partecipato la giornalista Beatrice Crisci, la dott.ssa Ilaria Boccagna, l'avv. Rossella Calabritto e la gallerista Giuliana Ippolito, le quali hanno esposto personali e condivise opinioni su come l'arte possa contribuire alla denuncia della violenza. Molti si chiedono come sia possibile che, nonostante ormai il diritto si sia

ampiamente occupato del problema della violenza sulle donne (molto c'è da fare ancora!), ci ritroviamo quasi ogni giorno ad ascoltare notizie di cronaca in merito e si verificano numerosi episodi di violenza, fisica e psicologica, o addirittura di femminicidio. Una delle tante motivazioni, nessuna delle quali può indurre né a giustificare né a comprendere, può risiedere nell'ignoranza di cui spesso gli oppressori sono vittime; un'ignoranza che non lascia spazio al dialogo, che si nutre di pregiudizi, tabù, di quei traumi di cui, nella maggior parte dei casi, gli stessi carnefici sono stati vittime a loro volta, probabilmente nell'infanzia. Sicuramente l'uomo che compie tali violenze si sente nel giusto; non sa e non pensa, quindi, di poter incorrere in pene severe.

Per superare questo grave problema bisogna prevenire, proteggere e punire. Giuliana Ippolito ci ha informati di un progetto, presentato a Napoli, grazie al quale sono state esposte opere di arte contemporanea che hanno aiutato le donne a denunciare la violenza. È stata creata una cabina "sfogatoio" all'interno della quale un'artista spagnola ha realizzato un'opera composta da 1306 fazzoletti, ognuno dei quali rappresenta una donna morta, tra il 2005 e il 2013, a causa della violenza di un uomo. Il progetto prevede anche la possibilità di depositare un oggetto che rappresenta la violenza subita e in cambio prendere un pezzo dell'opera. Alcuni alunni che hanno aderito al laboratorio *Politiche di genere* hanno espresso le proprie riflessioni e considerazioni su come l'arte si traduca in un prezioso veicolo attraverso il quale la donna possa comunicare idee ed emozioni. Infatti nel corso dei secoli si sono distinte molte donne-artiste, tra cui Artemisia Gentileschi, esempio per le donne del suo tempo, le quali hanno cercato di annullare certi stereotipi secondo i quali l'espressione artistica era un'esclusiva prerogativa maschile; pregiudizio che purtroppo in alcuni ambienti ancora esiste.

Sara Caruso III E Liceo scientifico

MADDALONI. AL LICEO CLASSICO "GIORDANO BRUNO"

Gli studenti e Zanotelli

Il 20 novembre, nella sala "L. Settembrini" del Liceo Classico di Maddaloni, si è tenuto l'ultimo incontro del Progetto "Libri Solidali" realizzato dalla Ta.Co.Ci.S.U. (Tavola per la Convivenza Civile e lo Sviluppo Umano) in collaborazione con il Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno". Tema dell'incontro l'analisi del libro "Uomini sotto il sole" del letterato palestinese Ghassan Kanafani (Sellerio). Dopo il saluto e l'introduzione del rettore Michele Vigiotti e dello psicologo Gianluca Vittorio, il Padre Comboniano Alex Zanotelli ha preso la parola affrontando temi e problemi di grande rilevanza etica e sociale: l'emigrazione forzata (tema del libro di Kanafani), la privatizzazione dell'acqua, il petrolio, il commercio delle armi, la solidarietà come fonte di vita. «L'egoista - ha detto - parla a se stesso, il suo non è un vivere ma un morire mentre vita è relazionarsi all'altro». Ha poi con forza chiesto ai giovani perdono a nome delle vecchie generazioni per il mondo disastroso che esse lasciano in eredità. Le due docenti referenti, Maria Clementina Miale e Teresa Ventrone, hanno accompagnato gli studenti nel percorso di lettura evidenziando competenza e sensibilità. I giovani hanno seguito in assoluto silenzio, integrando poi con profonde riflessioni e domande la relazione di Padre Alex Zanotelli. È opportuno, a titolo esemplificativo, riportarne alcune, testimonianza di partecipazione, spirito critico e concreto desiderio di impegnarsi nella costruzione di un mondo migliore. Si citano anche alcuni passi degli scritti di studenti, protagonisti del Progetto, di livello umano e formale degni di molta attenzione

Giuseppina Santo (5^a A). Nel libro "Uomini sotto il sole" Abu Qais gettandosi a terra bocconi «annusava il profumo delle zolle, che ricordava l'odore dei capelli di sua moglie appena uscita da un bagno di acqua fresca». Era legato alla propria terra tanto da riuscire quasi a sentirne il cuore. La terra in cui era nato, dove era cresciuto, dove si era sposato e aveva costruito la propria vita nel corso degli anni. Eppure ha dovuto lasciarla per cercare un lavoro, per un mondo migliore. Ma riusciamo a comprendere la sensazione di trovarsi davanti a un bivio: restare e rischiare di morire di stenti; partire e morire durante il viaggio [...] I controlli alle frontiere, la morte dietro l'angolo, il caldo incessante. E la paura, la paura di non farcela...

Clemente Vigiotti (2^a E). Scrivendo di "È così lieve il tuo bacio sulla fronte" di C. Chinnici: «Le vittime di organizzazioni criminali sono tante ma non possiamo fare a meno di pensare ai disastri della nostra terra. Il registro tumorale, soprattutto in Campania, registra un notevole aumento di brutti mali. Io non ce la faccio ad andare al Pausilipon e vedere bambini di 2, 3, 4, 5, 10 anni lottare per la

vita. Terra dei fuochi o non Terra dei fuochi la realtà è che l'omertà e la strafottenza hanno regnato sovrane e che ora noi dobbiamo subirne le conseguenze [...] Nella preistoria gli ominidi uccidevano le bestie e sfruttavano la natura per sopravvivere; noi invece siamo delle bestie che uccidono la natura per morire».

Fabiana Guida (2^a E). Scrivendo di "Chiara di Assisi": «Chiara voce della disobbedienza, pronta a superare con coraggio le ideologie del suo tempo per seguirne una, la sua». Ragazza che lotta per poter pensare e scegliere con la propria testa. La disobbedienza e la sua capacità di superare i luoghi comuni sono virtù senza tempo, universalmente valide, esempi che tutti, a partire da noi ragazzi fino a coloro che coprono ruoli di responsabilità, dovremmo seguire. Ma la disobbedienza non è solo rifiuto delle regole ma è anche curiosità, sete di conoscenza, voglia di spingersi oltre le comuni convinzioni e agire secondo coscienza. Si può essere dei grandi rivoluzionari in qualsiasi realtà: tra le mura di un monastero o tra i banchi di scuola. L'importante è praticare sempre una sana disobbedienza, creatrice e mai distruttrice.

Questi gli stralci di alcuni scritti degli studenti che hanno partecipato a un concorso a premi. Ma in occasione dell'incontro con padre Zanotelli sono state molte le domande ricche di contenuto umano e che ci pongono di fronte a realtà giovanili mai sufficientemente conosciute. Per necessità di sintesi ne riportiamo solo qualcuna: «Kanafani nel suo libro racconta la sua continua esperienza di diaspora. Non ha tuttavia mai abbandonato il suo impegno di scrittore. Dove ha trovato la forza soprattutto spirituale?». «Kanafani era pienamente convinto che il livello culturale e civile di un popolo si misura anche nella capacità che questo ha di sapere ridere di se stesso. Egli sottolineava come la satira è una delle tecniche di scrittura più difficili e sofisticate. Cosa avrebbe pensato lo scrittore dell'attentato di Parigi dello scorso gennaio alla sede di Charlie Hebdo?». «L'autore accusa gli arabi che dimostrano scarsa sensibilità e solidarietà per la questione palestinese e chiama in causa come responsabili diretti i potentati arabi corrotti. Il fatto che gli sfortunati siano morti senza nemmeno chiamare aiuto può trovare spiegazione nella rassegnazione che accomuna i Palestinesi, nonché nella convinzione che nessuno li avrebbe aiutati. La solidarietà è l'unica risposta alla rassegnazione?».

Infine, alcune riflessioni, sempre degli allievi, sulla lettura: «Basta poco per volare, aprì un libro» (Maddalena); «Leggere libera l'anima» (Fiore); «Leggere significa essere sempre preparati sulle pagine della vita» (Francesco); «Leggere è vivere di un'altra vita, ma trarre insegnamenti per la propria» (Clemente); «La lettura è uno squarcio di cielo che pone le sue radici nella ragione e che si ramifica verso la passione» (Mariasaria).

Elisa d'Andria Chirico

L'angolo del "Giannone"



UN POMERIGGIO CON MARCO MARSULLO

CHI È MARCO MARSULLO? Marco Marsullo è nato a Napoli il 6 febbraio 1985; è uno scrittore italiano nonché giornalista sportivo. Nel 2009 pubblica il suo primo libro "Ho Magalli in testa, ma non riesco a dirlo", raccolta di racconti dai temi per lo più surreali e grotteschi. Il 22 gennaio 2013 pubblica il suo romanzo d'esordio, "Atletico Minaccia Football Club", che riceve nello stesso anno il Premio Hermann Geiger Opera prima e viene tradotto nei Paesi Bassi. Nel giugno del 2014 pubblica il suo secondo romanzo, "L'audace colpo dei quattro di Rete Maria che sfuggirono alle Miserabili Monache". E sempre nel 2014, a ottobre, pubblica, nella collana Contromano, "Dio si è fermato a Buenos Aires", scritto insieme a Paolo Piccirillo. Il 15 settembre del 2015 esce in libreria il suo terzo romanzo: "I miei genitori non hanno figli", che gli è valsa la partecipazione, a un mese dalla pubblicazione del libro, a una puntata della trasmissione "Che tempo che fa" di Fabio Fazio. Oltre a scrivere romanzi di modesto successo, come lui stesso afferma, scrive anche per la *Gazzetta dello sport*. Il terzo romanzo, "I Miei Genitori Non Hanno Figli" è stato presentato nella nostra scuola, il Liceo Classico "Pietro Giannone", il giorno 19 novembre.

DI CHE PARLA IL ROMANZO? Il romanzo narra della storia di un diciottenne figlio di separati, medici, che prende la parola e fa a pezzi il mondo degli adulti e i propri genitori, smascherando la fragilità di una generazione che non è mai davvero cresciuta. Una commedia divertente e tenera per tutte le famiglie, dove bisogna adattarsi «l'uno alla forma sbagliata dell'altro per non sparire del tutto».

L'INCONTRO. L'incontro è stato il secondo della serie di eventi del progetto "Concerti Letterari" a cui hanno partecipato le classi IV E, IV C ma non solo... L'incontro era aperto anche ai genitori e a chiunque volesse parteciparvi. Per introdurre e concludere la serata c'è stata la *Piccola camerata del liceo* coordinata dal professore Nicola Di Cerbo: Andrea Di Donato al pianoforte, Elena Iacelli la voce del gruppo, Irene Buzzanca e Marco Razzano ai violini, Francesco Cianciaruso alla chitarra, Salvatore Manfredi D'Angelo al banjo. Vi sono state delle domande da parte di alcuni alunni presenti, ma anche delle critiche che l'autore ha preso in considerazione come stimolanti e interessanti e ragioni per un dibattito più acceso. L'autore con le sue risposte dettagliate e precise ci ha dato molti chiarimenti sul libro, ad esempio, ha puntualizzato più volte che il romanzo non è un'autobiografia ma contiene sfumature autobiografiche. Alla fine dell'incontro Marsullo si è mostrato disponibile a firmare le copie del libro, con dediche simpatiche e particolari.

L'INTERVISTA. Noi alunne della IV E abbiamo avuto l'opportunità di fargli ulteriori domande dopo l'incontro:

Com'è nata l'ispirazione e c'è in questi tre romanzi scritti da lei?

L'ispirazione è qualcosa che non si cerca ma viene da se, anche per le storie diverse tra loro. [...] Quindi le ispirazioni sono anch'esse differenti, anzi, credo che l'ispirazione sia una cretinata dato che esistono tante cose che tu hai dentro e magari ti viene voglia di scriverle ad un certo punto.

Come cambia la scrittura quando scrive per la *Gazzetta dello Sport*?

La scrittura cambia molto perché il taglio giornalistico è diverso, è più breve e più conciso, ha un numero di battute, poi si parla di calcio quindi si scrive a un pubblico che non ha intenzione di leggere un romanzo, anche se a volte cerco di usare termini più particolari o originali perché mi piace l'idea che in ambito sportivo si usi un linguaggio forbito.

Poiché lei è un appassionato di cinema, se dovesse scrivere una sceneggiatura, quale sarebbe la trama?

È una bella domanda... non posso risponderti altrimenti mi ruberebbero l'idea. Mi piacerebbe molto scrivere una commedia bella, perché in Italia sono poche le commedie belle; per esempio l'America è piena di film comici però di un certo spessore. In Italia, oggi, la commedia si è svalutata quindi mi piacerebbe scrivere una, che facesse ridere ma anche riflettere.

Se volesse continuare il libro quale sarebbe il finale? I genitori del protagonista sarebbero tornati insieme e il protagonista avrebbe ripetuto l'esame?



No, penso che entrambe le cose non sarebbero cambiate: sono genitori separati ed è giusto che lo siano, non bisogna pensare che ogni finale debba essere perfetto, a maggior ragione la scelta del ragazzo, di non fare l'esame per l'università, era una scelta giusta perché si sentiva 'fuori posto' perché bisogna avere l'umanità e la maturità di rialzarsi quando si cade.

...e i genitori si rendono conto di non essere stati tali per il figlio?

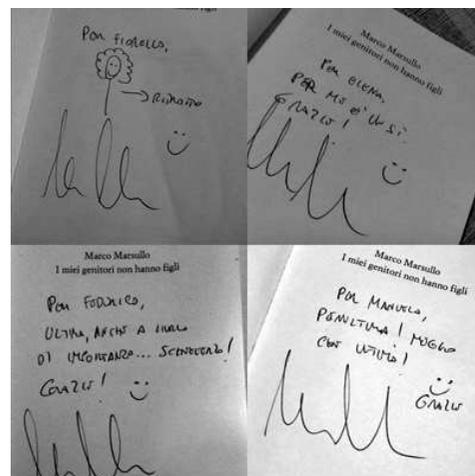
Questo è il tema del libro, nel senso che quella è la difficoltà per i genitori, perché spesso non ci si rende conto di sbagliare quindi non so come può andare per il protagonista, però il mio consiglio è quello di parlarsi tra genitori e figli per non ridurre un rapporto al silenzio e alla menzogna.

Lei è convinto che le persone possano cambiare o meno?

No, si può cambiare assolutamente, soprattutto grazie all'amore per un genitore e per un figlio. Ma non si cambia radicalmente, si può correggere se stessi o un comportamento sbagliato.

Ringraziamo l'autore Marco Marsullo per la sua disponibilità che ha sempre avuto verso il Giannone e i suoi studenti! Tutti i partecipanti all'incontro sono rimasti davvero contenti... Speriamo di rivederla presto!

Fiorella Tommasone, Federica Palermo, Manuela Nappo, Francesca Ferraro, Elena Iacelli
(IV E Liceo Classico della Comunicazione)



Omaggio a Gaber al Cts

Questo fine settimana (sabato 5 ore 21 e domenica 6 ore 19) al Piccolo Teatro Cts di Via L. Pasteur (zona Centurano), per la rassegna *Stasera a casa di Angelo e Paola* andrà in scena *Aspettando G. G.* con Rosario Copioso, Dario Pietrangoli, Michele Ventriglia e Carmen Fraschini.

Presentato dalla compagnia "Il Basilisco" lo spettacolo, si evince chiaramente dal titolo, vuole essere un omaggio al grande Giorgio Gaber. Riporto dalle note di regia: «*Che cosa c'è di più bello, dopo una brutta giornata, che trascorrere la serata con gli amici davanti a una bottiglia di vino? Ci si ritrova così al solito posto, con le solite persone, coi soliti discorsi: le solite delusioni d'amore, la solita politica, le solite speranze. Insomma, la più classica delle situazioni. Ma che succede quando quei discorsi li si affronta usando le parole di Giorgio Gaber? Beh! Allora la cosa è diversa.*»

Umberto Sarnelli